

**Rassegna di Psicoterapie.
Ipnosi. Medicina
Psicosomatica.
Psicopatologia Forense.**



**Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"**

**VOLUME 9 – N. 3
Settembre - Dicembre 2004**

Periodico quadrimestrale a carattere scientifico di proprietà della UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

Insegnamento di Psicopatologia Forense
(Dipartimento di Scienze Psichiatriche e
Medicina Psicologica), Università di Roma
"La Sapienza".

Direttore responsabile:
Vincenzo Mastronardi

Direzione Scientifica onoraria:
**Franco Granone e Antonio Maria
Lapenta**

Capo Redattore:
Maria Tosello

Direttore Organizzativo:
Matteo Villanova

**Gli elaborati vanno inviati al Prof.
Vincenzo Mastronardi** Dipartimento di
Scienze Psichiatriche e Medicina
Psicologica, Università "La Sapienza", P.le
Aldo Moro, 5 - 00185 Roma - Fax:
06/49912268

Comitato Redazionale:

**M. Calderaro, A. Bormioli, F. Donvito,
V. Ferrante, E. Foppiani, F. Marascio,
G. Maurizio, A. Pacciolla, C. Bairati
Papi, A. Pomilla, G. Saladini, G. Tirone**

Tutti i diritti sono riservati: Nessuna parte
di questa pubblicazione può essere
riprodotta, trasmessa e memorizzata in
qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo.

Per quanto non espressamente richiamato
valgono le norme delle Leggi sulla Stampa
e le norme internazionali sul Copyright.

Stampa: Tipografia Centro Copie Cervialto
- Via Monte Cervialto, 17 - 00139 Roma
**Registrazione al Tribunale Civile di
Roma n° 00325/96 (28.06.1996)**

Comitato Consultivo:

G. ABRAHAM (Ginevra)
L. ANCONA (Roma),
P. ARBARELLO (Roma)
D. AKSTEIN (Rio de Janeiro)
T. BANDINI (Genova),
M- BIONDI (Roma)
F. BRUNO (Roma),
C. COLUCCI D'AMATO (Napoli),
V. E. COSMI (Roma),
G. DE BENEDITTIS (Milano),
D. DE CARO (Roma),
F. DE FAZIO (Modena),
M. C. DEL RE (Roma),
N.M. DI LUCA (Roma),
G. DONINI (Roma),
A. ERMENTINI (Milano),
U. FORNARI (Torino),
L. FRATI (Roma),
L. FRIGHI (Roma),
V. GHEORGHIU (Giessen),
M. A. GRAVITZ (Washington),
F. INTRONA (Padova)
W. KRETSCHMER (Tübingen),
C. LORIEDO (Roma),
P. MASSACCI (Roma),
V. MASTRONARDI (Roma),
M. MORCELLINI (Roma),
G.C. NIVOLI (Sassari),
G. B. PALERMO (Milwaukee),
A. PETIZIOL (Roma),
P. PINELLI (Milano),
V. RAPISARDA (Catania),
L. RAVIZZA (Torino),
G. G. ROVERA (Torino),
N. RUDAS (Cagliari),
E. TORRE (Torino),
H. WALLNÖFER (Vienna),
J. C. WATKINS (Missoula),
L. WOLLMAN (New York),
J. K. ZEIG (Phoenix).

SOMMARIO

- **LAVORI ORIGINALI**

- **Psicologia della Religione ed evoluzione delle potenzialità individuali (da Freud a Maslow, da Wilber ad Erikson)**
Vincenzo Mastronardi, Gionni Maurizio;
Flavio Giambernardinipag.7

- **Le Statistiche internazionali del crimine**
Oriana Volpe.....pag.45

- **Da Congressi e Convegni**
La guerra al terrorismo comincia nella culla
Renata Gaddini.....pag.73

- **Norme di pubblicazione per gli Autori.....pag.87**

**PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE ED EVOLUZIONE DELLE
POTENZIALITÀ INDIVIDUALI (DA FREUD A MASLOW, DA
WILBER AD ERIKSON)**

Vincenzo Mastronardi¹, Gianni Maurizio², Flavio Giambernardini³

Parole chiave

Religione – Concezione psicodinamica-psicoanalitica – Concezione umanistico-esistenziale – Concezione transpersonale – Filosofia perenne – Crisi spirituale – Emergenze spirituali – Malattia creativa

Key Words

Religion – Psychodynamics and psychoanalytical theory – Humanistic and existential theory – Transpersonal theory – Perennial philosophy – Spiritual emergency – disease of creation (mal of creation)

Riassunto

In questo articolo si è cercato di mettere in evidenza il pensiero di alcuni Autori che si sono interessati di Psicologia della Religione, considerando prevalentemente l'aspetto soggettivo dell'essenza religiosa, quindi gli atteggiamenti e i comportamenti e come questi abbiano influito sull'evoluzione della personalità dell'individuo.

Per questo si è diviso il presente articolo in tre concezioni fondamentali, riprendendo il modello sviluppato da E. Fizzotti e da M. Salustri: la concezione psicodinamica-psicoanalitica, la concezione umanistico-esistenziale ed infine quella transpersonale. (Non per ultimi vengono poi doverosamente considerati quei processi di influenzamento e persuasione che comportano meccanismi di svincolo morale finanche dal Cattolicesimo al Satanismo).

¹ Psichiatra, Criminologo clinico, Titolare di Psicopatologia Forense e Direttore dell'Osservatorio dei Comportamenti e della Devianza 1^a Facoltà di Medicina Università di Roma "La Sapienza"; Titolare di Criminologia Università di Roma Tre.

² Psicologo-Psicoterapeuta, Pedagogista, Sociologo.

Associate Fellow Institute for Rational-Emotive Therapy of New York (U.S.A). Ipnostista e Docente del Centro Italiano Ipnosi Clinica e Sperimentale (C.I.I.C.S.) Docente Scuola Specializzazione in Psicoterapia "Istituto Skinner Roma"

³ Psicologo. Roma

Abstract

In this article we tried to point out some author's thought about religion, starting from the subjective aspect psychology of religious essence: attitudes, behaviours and how those can influence the individual personality evolution. For these reasons we shared the article in three essential conceptions, following the E. Fizzotti and M. Salustri theory about: the psychodynamics-psychoanalytical conception, the humanistic-existential conception, and finally the transpersonal conception.

ASPETTI STORICI E SVILUPPI DELLA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

PREMESSE CULTURALI

Come sostiene Eugenio Fizzotti, nel libro *“Verso una psicologia della religione”* del 1995, l'anno in cui G. Stanley Hall pubblicò uno studio sull'educazione morale e religiosa dei fanciulli, cioè il 1882, costituisce solo una data convenzionale per l'esplicita tematizzazione dei suoi primordi. Si deve andare molto più indietro nel tempo per individuare tracce di quella ricerca sistematica della religiosità.

Secondo Fizzotti infatti: “si potrebbero ripercorrere i testi delle grandi tradizioni religiose, oppure le opere destinate all'edificazione spirituale, come le Confessioni di Sant'Agostino o le relazioni dei mistici medievali, oppure ancora gli scritti di alcuni filosofi e teologi dei secoli scorsi, quali Jonathan Edwards (1703-1758) , Friedrich Schleiermacher (1768-1834), Soren Kierkegaard (1813-1855) e Albrecht Ritschl (1822-1889)” (Fizzotti, E., 1995, p. 69). Senza tralasciare Johnson (1959), che ci invita a considerare Socrate, Platone, Ichnaton, Buddha e Geremia come antesignani della riflessione psicologica sulla religione o ancora la proposta di Ames (1910), che dà credito ai deisti e agli scettici del diciassettesimo e del diciottesimo secolo, che sarebbero giunti per primi a un giudizio critico riguardante il problema religioso.

Da un punto di vista esplicativo invece, c'è un richiamo alla religione omerica e dei razionalisti greci, oppure all'epicureismo che, tematizzato da Lucrezio, riteneva che gli dèi fossero frutto del sogno o della paura di fronte alla forza distruttrice della natura (Fizzotti, E., 1995).

Ripercorrendo le varie tradizioni culturali, partendo da quella anglo-americana, passando per quella tedesca e per quella francese, per arrivare infine alla tradizione che più ci tocca da vicino, cioè quella italiana, Fizzotti ha notato come le stesse abbiano influito sull'evoluzione del pensiero, ponendo basi solide per nuove tematizzazioni:

TRADIZIONI	AUTORI	AMBITO D'INTERESSE	CONCLUSIONI
TRADIZIONE ANGLO-AMERICANA	Francis Galton	<i>Efficacia oggettiva della "preghiera di domanda"</i>	Vivere in continuo atteggiamento di preghiera o essere oggetto di devozioni non era legato ad nessun vantaggio osservabile oggettivamente
	Friederich Schleiermacher	<i>Religione</i>	E' una questione di atteggiamenti, un sentimento di dipendenza assoluta, che sorge nell'individuo auto-cosciente

	William James	<i>Religione</i>	James va a considerare la religione del singolo individuo o la religione personale, distinguendola in due categorie: la religione sana e la religione malata
	Wilhelm Wundt	<i>Dinamica religiosa</i>	Attraverso l'introspezione sperimentale, Wundt cerca di ricostruirne il passato in laboratorio
	Sigmund Freud	<i>Religione</i>	E' una nevrosi ossessiva universale, esito del complesso edipico e mera illusione

TRADIZIONE TEDESCA	Carl Gustav Jung	<i>Funzione della religione</i>	Integrare i fattori psichici verso l'equilibrio e la pienezza, rappresentata dall'archetipo del Sé. L'esperienza che coincide con l'archetipo del Sé, rappresenta il momento d'approdo del processo d'individuazione e l'apertura dell'individuo a quella dimensione dell'inconscio che normalmente è estranea (Caprara, G.V.,-Gennaro, A., 1994, p. 219).
	Rudolf Otto	<i>"Numinosum"</i>	Esperienza ben definita, sperimentata come un "mysterium tremendum", sensazione di timore di fronte a un Essere irraggiungibile o come "fascinans", qualcosa che riempie di beatitudine (Ellenberger, H.F., 1970)

TRADIZIONE FRANCESE	Auguste Sabatier	<i>Religione</i>	“Questione di devozione soggettiva, un prodotto della rivelazione interiore di Dio” (Fizzotti, E., 1995, p. 93)
	Jean Martin Charcot; Pierre Janet	<i>Fenomeni religiosi</i>	Opere di natura psicopatologica
	Teodoro Flourny	<i>I due principi fondamentali della sua prospettiva</i>	1- Esclusione della trascendenza, 2- interpretazione biologica dei fenomeni religiosi
TRADIZIONE ITALIANA	Sante De Sanctis	<i>Psicologia religiosa</i>	1- Generale: studia lo stato religioso della conversione. 2- differenziale: studia gli stati di credenza e di fede, gli stati mistici, la santità ed il profetismo
	Agostino Gemelli	<i>Trascendenza</i>	La psicologia, non può pronunciarsi sulla natura della trascendenza, non può però negarla ne tanto meno ignorarla (Fizzotti, E., 1995)

CONCEZIONE PSICODINAMICA-PSICOANALITICA**SIGMUND FREUD**

Come attestato dal suo biografo ufficiale Jones, Sigmund Freud “provò sempre un grande stupore di fronte alla fede religiosa altrui tanto da volerne scoprire le ragioni” (Jones, E., 1953, p. 413). Freud rileva delle analogie tra il comportamento degli ossessivi e le pratiche religiose, attestando in *“Azioni ossessive e pratiche religiose”* del 1907 che tutti coloro che eseguono azioni ossessive o cerimoniali appartengono ad una particolare unità clinica per la quale si usa abitualmente il termine nevrosi ossessiva (Freud, S., 1907). Tre anni dopo in *“Un ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci”*, Freud precisa il gioco del complesso edipico nel comportamento religioso e la condizione biologica dell’essere umano (Freud, S., 1910). Questo tema del complesso parentale è poi ripreso in *“Totem e tabù”* in cui Freud accoglie la tesi darwiniana secondo cui il primo nucleo di convivenza umana sarebbe costituito da un’orda primitiva dominata da un padre dispotico e assolutista che teneva per sé tutte le donne impedendo ai figli l’appagamento dei propri istinti sessuali. Nell’orda primitiva il gruppo dei figli adulti aveva verso il padre un atteggiamento ambivalente: lo rispettava e lo amava, ma insieme lo odiava e lo temeva a causa del divieto di avere rapporti con le donne, finché: “un certo giorno i fratelli scacciati si riunirono, abbattono il padre e lo divorarono, ponendo così fine all’orda paterna [...]. Che essi abbiano anche divorato il padre ucciso è cosa ovvia trattandosi di selvaggi cannibali. Il progenitore violento era stato senza dubbio il modello invidiato e temuto da ciascun membro della schiera dei fratelli. A questo punto nell’atto di divorarlo essi realizzarono l’identificazione con il padre, ognuno si appropriò di una parte della sua forza. Il pasto totemico, forse la prima festa dell’umanità, sarebbe la

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

ripetizione e la conservazione di questa memoranda azione criminosa che segnò l'inizio di tante cose: le organizzazioni sociali, le istituzioni morali, la religione” (Freud, S., 1912/13, pp. 145-146).

Per Freud, quindi la religione è una nevrosi ossessiva universale, esito del complesso edipico e mera illusione, in quanto l'uomo nelle difficoltà della vita regredisce ad uno stadio di sviluppo infantile e si figura l'esistenza di un Padre innalzato, il cui rapporto, pur segnato dall'ambivalenza del padre edipico, ispira fondamentalmente fiducia e sicurezza (Freud, S., 1927).

TEHODOR REIK

Tehodor Reik allievo di Sigmund Freud, nel libro *“Das Ritual”* del 1919 riprende la concezione freudiana sviluppata in *“Totem e tabù”* (1912/1913), sostenendo che l'atto sacrificale derivi dal pasto totemico dei popoli primitivi, cioè l'uccisione e il divoramento del padre dispotico e assolutista dell'orda primitiva, ed è il ricordo dell'istituzione dell'organizzazione sociale nonché della religione. Nella parte del libro dove viene trattato il rito della couvade, che consiste in una rappresentazione identificativa ed imitativa consapevole del parto, compiuta dall'uomo per alleviare le doglie della moglie, si evidenzia l'analogia tra la rappresentazione identificativa dei popoli primitivi e quella degli psiconevrotici e degli isterici: “questa rappresentazione si fonda sulla magia imitativa; essa è basata sulla credenza che le relazioni fra le cose corrispondono a quelle fra le idee, o che, attraverso l'imitazione di un procedimento, il procedimento stesso venga attualmente compiuto.[...] L'esercizio della couvade si fonda su una identificazione psichica. Vediamo ai nostri giorni casi notevoli d'identificazione di questo genere nella vita mentale degli isterici e di altri psiconevrotici. Talvolta i nevrotici mostrano una tendenza a imitare condizioni specificamente femminili.[...] L'imitazione e la identificazione erano inconsce in questi pazienti, laddove i nostri popoli

semicivili identificano consapevolmente se stessi con la donna partoriente, per servire alle tendenze magiche.[...] Dobbiamo contentarci per ora di sapere che quell'atto di magia imitativa che abbiamo riconosciuto come "couvade pseudomaterna" si fonda sull'"onnipotenza del pensiero", il significato reale della quale è stato indicato da Freud." (Reik, T., 1919, pp. 60/61).

CARL GUSTAV JUNG

Contrariamente alle linee concettuali espresse in precedenza da Sigmund Freud e Thodor Reik, il pensiero di Carl Gustav Jung va a supportare l'ipotesi secondo la quale la religione ha la funzione di integrare i processi psichici, infatti Jung in "*Psicologia e religione*" sostiene che "il problema della guarigione è un problema religioso" (Jung, C.G., 1938/40, p. 323), mentre, come è ben evidenziato da Eugenio Fizzotti (1995), Jung nel libro "*Pratica della psicoterapia*" sostiene che ogni attività religiosa ascetica o mistica, è risolvibile in un processo di maturazione psichica, e ogni processo di integrazione psichica viene ad avere effetto sull'attività religiosa (Fizzotti, E., 1995). Quindi: "non soltanto il Cristianesimo con i suoi simboli di redenzione e salvezza, ma tutte le religioni, comprese quelle magiche dei primitivi sono psicoterapie che guariscono sia le sofferenze dell'anima sia le sofferenze del corpo di origine psichica" (Jung, C.G., 1935/46, pp. 19-20). Sempre in "*Psicologia e religione*", Jung continua sostenendo che l'esperienza principale che l'individuo può fare nella sua vita è il processo d'individuazione: "la meta dello spirito psicologico come di quello biologico, è l'autorealizzazione, ossia l'individuazione" (Jung, C.G., 1938/40, p. 155). L'immagine del Sé, cioè il momento d'approdo del processo di individuazione, l'apertura da parte dell'individuo a quella dimensione dell'inconscio normalmente sconosciuta, e l'immagine di Dio "si ripresentano sempre confuse, nonostante tutti i tentativi di distinzione. Poiché l'uomo si conosce come un Io e il Sé, come totalità, è

indescrivibile e indiscernibile da un'immagine di Dio, l'autorealizzazione nel linguaggio metafisico-religioso significa incarnazione di Dio" (Jung, C.G., 1938/40, p. 155-156). Carl Gustav Jung arriva, quindi, ad attribuire un carattere numinoso agli archetipi, e fu proprio il libro di Rudolf Otto "*Il sacro*", del 1917, a spingere in una nuova direzione lo sviluppo delle idee junghiane.

Tentando d'individuare un'esperienza fondamentale, Otto, descrisse il "numinoso" presentandolo come un'esperienza ben definita, complessa e rigorosamente specifica. Secondo Otto, il "numinoso" ispira una sensazione non di semplice indipendenza, ma di nullità della creatura di fronte al proprio Creatore. La presenza del Creatore è sperimentata come un "mysterium tremendum", ossia una sensazione di timore di fronte a un "Essere" irraggiungibile che è "totalmente altro". In contrapposizione al "tremendum", il "numinosum" è al tempo stesso sperimentato come un "fascinans", ossia come qualcosa che riempie di beatitudine e come confronto con un valore supremo a cui bisogna portare obbedienza e rispetto (Ellenberger H.F., 1970). Jung, fece proprio il concetto di "numinosum" estendendone il significato: "La religione come indica il vocabolo latino religio, è un'osservanza accurata e scrupolosa di quello che Rudolf Otto (1917/1966) definì giustamente il numinosum, cioè un'essenza o energia dinamica non originata da alcun atto arbitrario della volontà. Al contrario questa energia afferra e domina il soggetto umano, che ne è sempre la vittima piuttosto che il creatore. Il numinosum, qualunque ne sia la causa, è una condizione del soggetto indipendente dalla sua volontà [...]. Il numinosum è o una qualità di un oggetto visibile o l'influsso di una presenza invisibile che causa un particolare cambiamento nella coscienza" (Jung, C.G., 1938/1940, p. 17).

LINEE GENERALI DELLE OPERE:

AUTORI	OPERE	LINEE GENERALI
<p>SIGMUND FREUD</p>	<p><i>Azioni ossessive e pratiche Religiose (1907)</i></p>	<p>Similarità tra il comportamento degli ossessivi e le pratiche religiose</p>
	<p><i>Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci (1910);</i></p>	<p>Gioco del complesso edipico nel comportamento religioso. "Il Dio personale non è altro, psicologicamente parlando, che un padre innalzato" (Freud, S., 1910, p. 262)</p>
	<p><i>Totem e tabù (1912/13)</i></p>	<p>Riprende la tesi darwiniana secondo cui il primo nucleo di convivenza umana sarebbe costituito dall'orda primitiva. Qui l'atto sacrificale deriva, dal pasto totemico, cioè l'uccisione del padre dispotico ed assolutista dell'orda primitiva, ed è il ricordo dell'istituzione dell'organizzazione sociale nonché della religione</p>
	<p><i>Avvenire di un'illusione (1927)</i></p>	<p>L'uomo nelle difficoltà della vita regredisce ad uno stadio di sviluppo infantile e si figura l'esistenza di un Padre innalzato, il cui rapporto, pur segnato dall'ambivalenza del padre edipico, ispira fondamentalmente fiducia e sicurezza</p>
<p>THEODOR REIK</p>	<p><i>Das Ritual (1919)</i></p>	<p>Riprende la concezione freudiana sviluppata nel libro "Totem e tabù" (1912/1913). "Gli usi, le tradizioni, le credenze dei popoli seguono</p>

		nei loro sviluppi e nelle loro progressive trasformazioni - per cui l'originario loro significato finisce con lo smarrirsi - la logica di tutte le nostre produzioni mentali che direttamente derivano dall'inconscio: la logica cioè ad esempio, dei nostri sogni o sintomi morbosi dei nevrotici" (Reik, T., 1919, p. 17)
CARL GUSTAV JUNG	<i>Psicologia e religione (1938/40)</i>	"Il problema della guarigione è un problema religioso" (Jung, C.G., 1938/40, p. 323). Lo scopo finale della vita è l'autorealizzazione, che nel linguaggio metafisico-religioso indica incarnazione di Dio.

CONCEZIONE UMANISTICO-ESISTENZIALE

WILLIAM JAMES

William James, che come è noto, è stato tra i fondatori del funzionalismo, ma la cui elaborazione nel suo insieme, prefigura istanze teoriche accumulabili alle tematiche della psicologia umanistica, sostiene nel libro "*Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura umana*" (1902) che il modo più profondo di considerare la religione è quello pragmatico, secondo il quale la religione sopravvive perché funzionale, cioè serve ai bisogni della persona. Se apre l'individuo alle dimensioni fondamentali della sua personalità e riesce a far giungere lo stesso ad integrarle in maniera creativa nel suo mondo soggettivo, può essere considerata autentica (Fizzotti, E.,-Salustri, M., 2001).

GORDON WILLARD ALLPORT

In tutta l'abbondante produzione di questo autore, l'interesse religioso occupa un posto di rilievo. In particolar modo Allport, espone sistematicamente la sua visione di una psicologia della religione in *"The Individual and His Religion"* del 1950, dove tratta il pregiudizio positivista, il quale giudica indegno l'interesse di uno scienziato per la religione. "Gli psicologi ai quali si presume non ripugni alcun aspetto della natura umana sono inclini a rinchiudersi in se stessi allorquando si affronta siffatto argomento [...]. Essi infatti si occupano del sesso con la franchezza di un Freud o di un Kinsey, ma arrossiscono ed ammutoliscono quando sono in causa i sentimenti religiosi. Qualsiasi autore di manuali psicologici riserva sì e no due paginette a questo assunto anche se la religione, come il sesso è un motivo d'interesse pressoché universale per l'umanità" (Allport, G.W., 1950, p. 46).

Secondo Allport le radici psicologiche dell'esperienza religiosa vanno rintracciate nel disagio che la persona avverte di fronte ai limiti posti alle sue capacità, e nel bisogno che essa ha di unificare la propria vita intorno ad una "intenzione" generale che dia significato a tutta l'esistenza, nel bisogno di trovare una verità che soddisfi i propri interrogativi esistenziali.

Nel libro *"Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità"* del 1968, afferma: "La personalità matura non edificerà quindi la sua religione traendola da qualche frammento della sua vita emotiva, ma ricercherà una teoria dell'essere in cui tutti i frammenti siano ordinati in modo significativo. Perciò non possiamo conoscere la natura del sentimento religioso ad un livello evoluto richiamandoci alle sue molteplici origini empiriche. Non si tratta semplicemente di un atteggiamento di dipendenza, di un rivivere situazioni tipiche della famiglia e dell'ambito culturale in genere [...] Nella sua maturità il sentimento religioso è la sintesi di questi e di molti altri fattori, costituenti tutti un atteggiamento comprensivo la cui funzione è di porre in rilievo l'individuo con la totalità dell'essere" (Allport, G.W., 1955, pp. 132-133).

ERICH FROMM

Erich Fromm considera la religione come “ogni sistema di pensiero e d’azione, condiviso da un gruppo, in cui l’individuo trovi orientamento e insieme un oggetto di devozione” (Fromm, E., 1950, p. 23).

Il problema da analizzare, consiste quindi, nell’individuare quale è la sua religione e se tale religione favorisca o paralizzi lo sviluppo dell’uomo. Differenzia, quindi, la religione umanistica da quella autoritaria (Fizzotti, E.,- Salustri, M., 2001).

Per descrivere la religione autoritaria, Fromm parte dalla definizione della parola “religione” che si può leggere nel dizionario di Oxford. Essa è considerata “il riconoscimento da parte dell’uomo di un potere superiore e invisibile da cui dipende il suo destino e che ha diritto a essere obbedito, riverito e adorato” (Fromm, E., 1950, p. 33).

La religione autoritaria favorisce la perdita di indipendenza e di integrità morale, ma si acquista, dall’altra parte, “il vantaggio di sentirsi protetti da una forza formidabile di cui in qualche modo si entra a far parte” (Fromm, E., 1950, p. 34).

Questo tipo di religione è caratterizzata dall’obbedienza come virtù, e dal suo opposto come peccato.

“La religione umanistica fa perno invece sull’uomo e sulle sue possibilità” (Fromm, E., 1950, p. 35), e differentemente dalla religione autoritaria, è caratterizzata dall’unità dell’individuo con il Tutto, con lo scopo di “diventare il più forte possibile, e non già l’opposto; la virtù chiave è la capacità di autorealizzarsi, non quella di obbedire” (Fromm, E., 1950, p. 35). Il buddismo, il taoismo, gli insegnamenti di Isaia, di Gesù, di Socrate, di Spinoza, certi tratti della religione ebraica e certi tratti di quella cristiana, il razionalismo della rivoluzione francese sono, da Fromm, collocate tra le religioni umanistiche.

ABRAHAM H. MASLOW

Maslow, propone una teoria della motivazione che colloca in stretta connessione con la formazione della personalità, e ritiene che quanto più l'uomo gratifichi i propri bisogni istintivi, attui e sviluppi le proprie potenzialità, tanto più avrebbe la possibilità di essere felice. Questa soddisfazione dei bisogni viene divisa dall'organismo stesso in ordine gerarchico.

Al primo livello si collocano i bisogni fisiologici, quelli più fondamentali, dalla cui soddisfazione dipende la vita dell'individuo. Ad essi, se gratificati bene, si aggiungono i bisogni di sicurezza.

Successivamente ci sono i bisogni di appartenenza e i bisogni di affetto. Al quarto livello di gerarchia si trova, invece, il bisogno di una valutazione di se stessi e di una stima da parte degli altri. Successivo ed ultimo passo è quello dell'autorealizzazione, che consiste nel divenire tutto ciò che si è capaci di diventare. Si tratta del livello che caratterizza la tendenza a diventare una personalità totale (Carotenuto, A., 1991).

L'uomo, si manifesta orientato verso i valori che Maslow chiama B (valori dell'essere = being) ossia quelli che includono la verità, la bellezza, la giustizia e la lealtà. La loro soddisfazione procura salute, mentre la loro privazione fa cadere nella patologia. L'autorealizzazione, si attua quando la persona progredisce nella gerarchia dei bisogni, fino ai valori B, ma è continuamente minacciata dalla riduzione delle persone a oggetti concreti e dal rifiuto di vedere negli esseri umani valori simbolici e interiori. L'autorealizzazione, avviene quando scompaiono questi stadi e quando gli si contrappone la fusione di fatti e di valori per la comprensione della persona. I momenti nei quali questa fusione avviene, sono le esperienze di vertice, momenti transitori di estasi. Le

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

esperienze di vertice non capitano sempre in un contesto religioso, molte di esse sono esplicitamente non-religiose.

Maslow a tal proposito sostiene che: “il vero inizio, il centro intrinseco, l’essenza, il nucleo essenziale di ogni religione conosciuta [...] è stata l’illuminazione privata, solitaria, la rivelazione o l’estasi di un profeta o di un veggente acutamente sensibile” (Maslow, H., 1964, p. 98).

CARATTERISTICHE DELLA RELIGIONE SECONDO JAMES, ALLPORT E FROMM

AUTORI	CARATTERISTICHE DELLA RELIGIONE	
WILLIAM JAMES	<i>1- Religione Personale</i>	“Sentimenti, atti, esperienze degli individui, i quali si sentono in rapporto con quella qualunque cosa che essi possono considerare come divina” (James, W., 1902, p. 27)
	<i>2- Carattere emotivo della religione</i>	I sentimenti sono l’essenza della religione, quindi tutti i sistemi religiosi costituiscono una base comune per le varie specie di emozioni e di condotta derivate da questi stati emozionali (James, W., 1902).
	<i>3- Molteplicità della religione</i>	“L’esistenza di così vari tipi di religiosi, di tante sette e tanti credo, è una cosa deplorabile o no?” (James, W., 1902, p. 421). Poiché esistono molti tipi di personalità e di punti di vista, una risposta negativa non susciterebbe alcun scalpore

<p>GORDON WILLARD ALLPORT</p>	<p><i>1- Religione estrinseca</i></p>	<p>Deriva dai bisogni infantili di difesa, di sicurezza e da un atteggiamento etnocentrico, che esclude coloro che non vi appartengono. Si tratta di una religione “chiusa”. Chi ha un tale orientamento punta molto a ricavare dei vantaggi ed a vedere esaudite le proprie richieste. Può inoltre andare in chiesa senza dimostrare molta buona volontà nel cercare il senso della propria fede (Fizzotti, E.,-Salustri, M., 2001).</p>
	<p><i>2- Religione intrinseca</i></p>	<p>Considera la fede come valore in sé. “Non è [...] un artificio per vincere la paura, o una modalità di conformismo, o una tentata sublimazione del sesso, o un appagamento di desideri. [...] E’ integrale, giacché abbraccia quanto è nell’esperienza e ciò che la trascende e riserva spazio ai fatti scientifico ed emozionale è una tensione ed un impegno ad un’unificazione ideale della propria vita, ma sempre all’insegna di una concezione unificante della natura di tutta l’esistenza” (Allport, G.W., 1950, p. 276)</p>

ERICH FROMM	<i>1- Religione autoritaria</i>	Favorisce la perdita di indipendenza e di integrità morale, ma si acquista, dall'altra parte, "il vantaggio di sentirsi protetti da una forza formidabile di cui in qualche modo si entra a far parte" (Fromm, E., 1950, p. 34). Questo tipo di religione è caratterizzata dall'obbedienza come virtù, e dal suo opposto come peccato.
	<i>2- Religione umanistica</i>	"La religione umanistica fa perno invece sull'uomo e sulle sue possibilità" (Fromm, E., 1950, p. 35), e differentemente dalla religione autoritaria, è caratterizzata dall'unità dell'individuo con il Tutto, con lo scopo di "diventare il più forte possibile, e non già l'opposto; la virtù chiave è la capacità di autorealizzarsi, non quella di obbedire" (Fromm, E., 1950, p. 35).

CONCEZIONE TRANSPERSONALE

Il modello transpersonale tende a superare i confini dell'isolamento individuale e delle differenze culturali e di personalità, ed è caratterizzato da una comprensione olistica e sistemica dell'esistenza secondo la quale si può fare esperienza delle realtà superiori solo soggettivamente, attraverso la creatività, l'amore cosmico, l'intuizione geniale, gli stati di illuminazione mistica (Fizzotti, E.,-Salustri, M., 2001).

La psicologia transpersonale è una delle correnti più caratteristiche tra quelle in cui si è articolata la psicologia contemporanea corrente, che rivolge il suo particolare interesse alle esperienze in cui l'identità personale è estesa al di là dei confini individuali, per comprendere aspetti più ampi dell'umanità, della vita e del cosmo. Perché una visione della realtà propria di una cultura possa essere comunicata efficacemente, e resa fruibile a un'altra cultura, è necessaria l'opera di un mediatore gnostico, definito come colui che, avendo incorporato profondamente una tradizione di saggezza, può comunicarla parlando direttamente della propria esperienza, usando i concetti e la lingua delle persone con cui desidera comunicare (Venturini, R., 1995). Affinché il nucleo di sapienza che risiede nel cuore delle grandi tradizioni religiose possa oggi essere conosciuto e praticato correttamente in Occidente, è convinzione di molti che sia necessaria la mediazione della psicologia, come uno dei sistemi concettuali più rilevanti per lo sviluppo transpersonale. Per questo la psicologia transpersonale può essere riconosciuta come mediatore gnostico collettivo, potendo "offrire una strada con cui la saggezza eterna può fare nuovamente il suo ingresso per infondere e magari trasformare la cultura occidentale" (Walsh, 1992, p. 76).

KEN WILBER

Il concetto chiave di Wilber, è l'intuizione di una filosofia perenne secondo la quale la personalità umana è una manifestazione a più livelli di un'unica coscienza: la Mente Universale. Ogni livello dello spettro della coscienza, che costituisce la natura pluridimensionale di un essere umano, è caratterizzato da un senso di identità individuale specifico (Fizzotti, E.,-Salustri, M., 2001). Secondo Wilber, mettendo insieme tutti gli stati ed i livelli di evoluzione della coscienza, si giunge a qualcosa che assomiglia a un ciclo globale della vita, diviso in due archi, l'arco esterno e l'arco interno.

Quindi, il processo di evoluzione della coscienza, è composto sia dall'arco rivolto all'esterno, o movimento dalla subcoscienza alla coscienza di sé, sia dall'arco rivolto all'interno, o progressione della coscienza di sé alla supercoscienza.

“La descrizione di Wilber dell'evoluzione dell'arco di coscienza estrinseco inizia con lo *stadio pleromatico*, o condizione indifferenziata della coscienza del neonato, la quale è atemporale, aspatiale e priva di oggetto e non conosce la distinzione tra sé e mondo materiale. Il seguente *stadio uroborico*, strettamente correlato alle funzioni alimentari, implica la prima distinzione primitiva e incompleta tra soggetto e mondo materiale; coincide con il primo periodo orale dello sviluppo della libido. Lo *stadio tifonico* è caratterizzato dalla prima differenziazione piena, che crea il meccanismo del sé organico o Io corporeo, dominato dal principio del piacere e da pulsioni e soddisfazioni istintuali. Questo periodo comprende la fase anale e fallica dello sviluppo libidico. L'acquisizione del linguaggio e delle funzioni mentali e concettuali contraddistingue lo *stadio verbale-associativo*, nel quale il sé si differenzia dal corpo ed emerge come essere mentale e verbale. Questo processo continua nello *stadio mentale-egoico* associato allo sviluppo del pensiero lineare, astratto e concettuale e all'identificazione con una concezione di se stessi. Lo sviluppo personale ordinario culmina con lo *stadio del centauro*, che è l'integrazione a livello elevato di Io, corpo, persona e ombra [...]. Il modello di Wilber sull'evoluzione della coscienza non termina con il centauro, che egli vede come una forma di transizione verso sfere transpersonali dell'essere lontane dall'Io mentale quanto questo è lontano dallo stadio tifonico. La prima di queste sfere di evoluzione della coscienza è il *livello sottile inferiore*, che comprende il campo astrale-psichico [...]. Ad esso appartengono le esperienze “fuori dal corpo”, i fenomeni occulti, le aure, i viaggi astrali, la precognizione, telepatia, chiaroveggenza, psicocinesi, e fenomeni simili. Il *livello sottile superiore* è la

sfera dell'intuizione religiosa genuina, delle visioni simboliche, della percezione di suoni e luci divine, di presenze superiori e di forme archetipiche. Oltre al livello sottile superiore si trova la *sfera causale*; il livello inferiore di questa comprende la coscienza divina suprema, fonte delle forme archetipiche. Nella sfera causale superiore tutte le forme sono trascese radicalmente e si fondono nella radiosità infinita della "Coscienza senza Forma" (Grof, S., 1988, pp. 136-137). Qui le forme sono identiche al Vuoto: ordinario e straordinario o terreno e soprannaturale sono la stessa cosa. Questa è la condizione ultima verso la quale si dirige tutta l'evoluzione cosmica.

ROBERTO ASSAGIOLI

Egli considerava la religione in due modi distinti: "1. L'esperienza religiosa esistenziale, cioè la diretta esperienza delle realtà spirituali. Questa è stata realizzata dai fondatori delle religioni, dai mistici, da alcuni filosofi e, a gradi diversi, da molte persone. 2. Le formulazioni teologiche o metafisiche di tali esperienze e le istituzioni che sono state fondate, nei vari periodi storici nell'ambito delle varie culture, per comunicare agli altri i frutti di quelle esperienze. Sono le forme, le pratiche, i riti mediante i quali le masse possono venir aiutate a partecipare – indirettamente – alla rivelazione" (Assagioli, R., 1973, p. 163).

Gli oggetti fondamentali di cui si è occupato Assagioli sono: l'esperienza e la coscienza spirituale. Egli infatti dichiarava che: "fin dai tempi più lontani vi sono stati esseri umani che hanno affermato di avere sperimentato stati di coscienza che differivano grandemente – nelle qualità, nell'intensità e nell'effetto – da quelli che normalmente gettano le proprie luci o le proprie ombre sullo schermo dell'umana consapevolezza.

Ma essi fanno un'altra e più vasta affermazione: sostengono che tali stati di coscienza sono il risultato del pervenire, o dell'involontario essere portati in

contatto con un piano o sfera di Realtà che è al disopra, o oltre, quelli generalmente considerati reali. Questa Realtà è stata spesso chiamata trascendente” (Assagioli, R., 1988, p. 17), e non indica qualcosa di astratto, bensì qualcosa di più reale, la vera radice dell’essere, come è stato attestato da chi ne ha avuto una percezione.

Quindi, continua scrivendo: “i tentativi che sono stati fatti per negare tali esperienze, le asserzioni che esse sono mere illusioni, o tutt’al più sublimazioni degli istinti sessuali, sono del tutto arbitrarie, e dimostrano mancanza del vero spirito scientifico” (Assagioli 1988, p. 18).

STANISLAV GROF

Il pensiero di Stanislav Grof, teorico contemporaneo della psicologia transpersonale, non è molto differente dalla concezione di Roberto Assagioli riguardo gli stati non ordinari di coscienza. Infatti nel libro “*La tempestosa ricerca di se stessi*” del 1995 sostiene che alla base dei grandi sistemi religiosi vi sono le rivelazioni mistiche dei loro fondatori e profeti più importanti. Ad esempio il Buddismo ha avuto origine da una drammatica emergenza spirituale del suo fondatore Gautama Buddha, così nella tradizione giudaico-cristiana e nell’islamismo, le esperienze visionarie hanno svolto un ruolo determinante. In un famoso passo dell’Esodo Yahweh appare a Mosè in un rovelto ardente e si presenta come uno dei padri di questo, rivelando la sua intenzione di far uscire il popolo di Israele dall’Egitto. Il Nuovo Testamento riferisce di situazioni in cui Cristo comunicò con Dio e narra di numerosi casi in cui i suoi discepoli e seguaci ebbero a che fare con entità celesti, angeli, ed anche demoni (Grof, S., 1995).

Ogni individuo, però, può attraversare secondo Grof quelle che da lui sono chiamate “emergenze spirituali” ossia stati critici innescati da una **profonda malattia, da un incidente e da tutte quelle circostanze che possono far**

abbassare la resistenza psicologica, in cui i cambiamenti interiori sono talmente rapidi e coinvolgenti da rendere difficile assolvere i compiti della realtà quotidiana. Prendono forma di stati non ordinari di coscienza e comportano intense emozioni, visioni e manifestazioni fuori dall'ordinario.

In genere vengono considerate dalla psichiatria tradizionale manifestazioni patologiche poiché come Grof evidenzia nel libro *“Oltre il cervello”* del 1988 gli psichiatri tollerano una credenza religiosa quando questa è condivisa da un grande gruppo il quale la perpetua con la programmazione culturale. Quando si hanno invece esperienze spirituali dirette come l'unione cosmica, sensazione divina che invade il corpo e visioni di luce, si considerano come distorsioni psicotiche e la psichiatria ricorre alle scoperte della psicoanalisi secondo la quale il concetto di divinità riflette l'immagine infantile delle figure genitoriali e le attività di culto indicano una lotta con pulsioni psicosessuali minacciose paragonabili a quelle presenti nelle nevrosi ossessive.

Per comprendere meglio l'esperienza di emergenza spirituale la si deve collocare nel contesto di una vera rinascita spirituale, un processo evolutivo che mira a portare l'individuo verso un modo più vasto di essere, con una maggiore consapevolezza della dimensione spirituale della propria esistenza.

Tale risveglio spirituale può avvenire in maniera rapida e drammatica o in maniera graduale. Metaforicamente parlando sostiene Grof: “così come un'alba apre maggiormente il cuore alla speranza dopo una lunga notte invernale altrettanto la gioia può essere vissuta più intensamente dopo un periodo doloroso” (Grof, S., 1995, p. 56).

MALATTIA CREATIVA

Seguendo questa direttiva si è cercato di analizzare il processo evolutivo definito dal filosofo romantico Novalis, *“malattia creativa”*, e come sostenuto da Henri Ellenberger nel libro *“La scoperta dell'inconscio”* 1970 questo è un

periodo dominato da un'idea fissa o dalla ricerca di una verità assoluta. Si tratta di una condizione polivalente che può presentarsi in forma di nevrosi, depressione, sofferenze psicosomatiche e anche di psicosi. La guarigione avviene in maniera spontanea e il soggetto esce da questa situazione trasformato nella personalità e con la convinzione di aver scoperto qualcosa di universale o un mondo spirituale completamente nuovo. Processo evolutivo che ha influenzato le personalità di Freud, Jung, Fechner, Steiner ed Erikson.

Come sostiene Aldo Carotenuto nel *“Trattato di Psicologia della Personalità e delle Differenze Individuali”*, Erikson: “studiò a fondo la personalità di uomini come Gandhi e Lutero, che rifondarono attraverso il loro pensiero e stile di vita una nuova filosofia dell’esistere. La scelta di due personaggi così carismatici, [...] mi appare particolarmente significativa. Erikson, nel compierla, si è interessato di uomini che sono riusciti a trasformare la loro sofferenza individuale in un’azione capace di lanciare un messaggio ricco di risonanze per molti altri esseri umani. Parafrasando una nota affermazione di Neumann, si potrebbe dire che la loro realtà complessuale, la loro ferita, ha aperto nella loro personalità uno spiraglio verso qualcosa di autenticamente significativo dal punto di vista del collettivo. Come ho già affermato (Carotenuto A., 1982), la creatività consiste in uno stato di continua tensione che permette, a chi è in grado di tollerarla, di organizzare il proprio caos interiore in sistemi di significati; in modo non troppo dissimile potremmo leggere i termini di generatività e di Io creativo utilizzati da Erikson” (Carotenuto A., 1991 p. 121). Tutti noi possiamo attingere, attraverso un ascolto costante della propria dimensione interiore, a quella forza che sola può condurci verso un cammino individuale.

MALATTIA CREATIVA

AUTORI	VISSUTO
SIGMUND FREUD	Dal 1894 al 1899, quattro avvenimenti fondamentali si collegarono alla vita di Freud: la relazione con Wilhelm Fliess, i suoi disturbi nevrotici, l'autoanalisi e l'elaborazione dei principi fondamentali della psicoanalisi. Non si dava pace sull'apparato psicologico e sull'origine delle nevrosi. Si soffermò sulle fantasie di copertura di certi ricordi, aveva la percezione di essere sul punto di scoperta di grandi segreti, ma subito si tirava indietro preso da dubbi. Fin quando, il 14 agosto 1897 scrisse a Fliess: "Il malato che oggi più mi preoccupa sono io stesso" (Ellenberger H.F., 1970, p. 514). La pubblicazione dell' "Interpretazione dei sogni", segnò secondo Ellenberger, la fine della nevrosi di Freud.
CARL GUSTAV JUNG	Il suo atteggiamento nei confronti della religione cambiò in seguito al suo viaggio attraverso l'inconscio nel periodo compreso tra il 1913 e il 1919. Sembra però, che nel periodo compreso tra il 1910 e il 1913, seguendo le tesi di Ellenberger, egli avesse già compiuto alcuni tentativi per sondare quel regno sconosciuto, lasciando emergere il materiale inconscio dei sogni e delle fantasie, fin quando non arrivò il momento decisivo, in cui si gettò per una solitaria e pericolosa impresa. Il processo in cui si era impegnato Jung conduceva l'individuo alla scoperta delle componenti più intime della personalità, cioè del Sé; lo sviluppo dall'inconscio all'conscio e dall'Io al Sé, fu quindi, chiamato da Jung: individuazione.
THEODOR FECHNER	Si danneggiò la vista dopo aver eseguito sulla sua persona alcuni esperimenti sui fenomeni soggettivi della visione. La sua malattia, che nella descrizione moderna verrebbe classificata come depressione nevrotica con sintomi di ipocondria e complicazioni dovute ad una lesione della retina, era una malattia creativa. Secondo quanto raccontato da Fechner, la sua guarigione avvenne in modo sconosciuto. Un'amica di famiglia, ebbe un sogno, in cui preparava un arrosto di maiale cotto in modo particolare. Il giorno dopo la stessa preparò

	<p>realmente quella pietanza e gliela portò. Fechner la assaggiò con molta riluttanza, ma si sentì subito meglio, allora cominciò a mangiarne costantemente piccole quantità e rimise in attività le sue facoltà mentali, tanto da sostenere: “Mi sentivo come un cavaliere che vuole domare un cavallo imbizzarrito” (Lowrie, W., 1946, pp. 36-42).</p> <p>I suoi tre anni di depressione furono seguiti da un periodo di esaltazione, Fechner provava una sensazione di benessere fisico, si sentiva stato scelto da Dio e sentiva di poter decifrare tutti gli enigmi del mondo.</p>
RUDOLF STAINER	<p>All'età di trentacinque anni, nel 1896, si verificò in lui un profondo cambiamento psicologico: egli vedeva il mondo materiale in modo netto e preciso e le sue relazioni con le persone divennero aperte.</p> <p>Secondo Steiner ogni uomo è in grado di divenire cosciente di certe facoltà psichiche latenti, grazie ad un sistema di addestramento psichico, al fine di acquisire una conoscenza di mondi superiori esclusivamente spirituali. Secondo questa metodologia, in ogni uomo deve essere presente un profondo rispetto per la vita, egli deve vivere rivolgendosi l'attenzione alla vita interiore ed apprendendo ciò che sia utile all'uomo ed al mondo, senza mettersi in mostra, solo dedicando un pò di tempo ogni giorno alla meditazione. Fondamentale è immaginare come ogni essere sia stato in passato e come sarà in futuro. Quando l'individuo assimila queste modalità di percezione come se fossero naturali, allora può avvertire certe qualità delle cose che sfuggono agli altri. Egli sosteneva, infine, di aver raggiunto una fonte spirituale di conoscenza, che gli permise di fare alcune rivelazioni (Ellenberger, H.F., 1970)</p>

<p>ERIK ERIKSON</p>	<p>Visse personalmente conflitti ed esperienze che lo spinsero a formulare importanti teorie.</p> <p>Egli sviluppò degli studi dai quali il concetto dell'Io risultò ampliato, ed effettuò un'analisi psicostorica della vita di alcuni personaggi famosi che confermava la teoria psicosociale della personalità. Fece un'analisi adeguata di due personalità importanti come Lutero e Gandhi, dei quali apprezzava l'anticonformismo e la capacità di radicale rinnovamento.</p> <p>Adottando la stessa modalità con cui ricostruiva il passato dei suoi pazienti durante il suo lavoro di psicoanalista, Erikson cercò di capire come i conflitti e le crisi di un individuo si potessero tradurre nel corso della vita in azioni efficaci, in grado di costruire uno stimolo per tutti.</p> <p>Erikson passa da una concezione dell'Io prevalentemente difensivo, caratteristico della tradizione psicoanalitica, ad un Io prevalentemente creativo, impegnato a pensare nuove soluzioni per i problemi che si presentano lungo il percorso della vita. Definisce quindi l'Io come un agente attivo della personalità che mette in atto la capacità creativa (Carotenuto, A., 1991). Questo Io, fa un buon uso del conflitto invece di subirlo, trovando nella crisi delle possibilità esistenziali. Erikson era comunque consapevole della vulnerabilità dell'Io negli stati di sofferenza, ed anche di quali difese erano necessarie per fronteggiare l'angoscia e il senso di colpa. Tuttavia sosteneva che in un uomo sofferente, l'unico agente della guarigione potesse essere la forza potenziale dell'Io.</p>
----------------------------	---

In tema di “persuasione” ed “influenzamento”

A questo punto della trattazione, prendendo spunto <<dalle esperienze criminologiche relative ai processi di manipolazione adottata da alcune sette religiose e quindi ai processi di influenzamento lecito, transfert, plagio clinico e circonvenzione di incapace>> (Mastronardi 1998), vediamo che tra le modalità adoperate vi compare per esempio anche la “*Love Bomb*”, questa rappresenta una massiva somministrazione affettiva al nuovo adepto da parte dei membri più anziani della setta a tal punto da indurlo a ritenere che “l’unico modo per sopravvivere” sia aderire alla setta medesima e non abbandonarla mai più (cfr. ad es. la sentenza “Mamma Ebe”).

Di non minore, delicato e scottante interesse si presenta poi l’analogo argomento, mirato alle religioni più professate, per il quale rimandiamo al lavoro di Leonardo Ancona su *La suggestione nelle religioni monoteiste* (Fanatismo politico e religioso in: *Criminologia, Psichiatria Forense e Psicologia Giudiziaria – Scritti in Memoria di Franco Ferracuti*, a cura di Vincenzo Mastronardi, Antonio Delfino Editore, 1996 a).

Ben s’inquadra a tal proposito l’episodio più spettacolare di *suicidio collettivo* (912 persone) avvenuto a Jonestown nella giungla della Guyana (Sud America) nel 1978 per invito del Reverendo Jim Jones, il quale dopo l’uccisione (mentre cercavano di ripartire in aereo) di quattro membri di una commissione inviata per indagare in merito alla setta da lui fondata, temendo di essere arrestato come mandante del delitto, intravide così la fine della sua stessa setta denominata “Il tempio del Popolo” e quindi del loro “credo”. La prima a togliersi la vita fu una signora che in tutta tranquillità si avvicinò alla bevanda avvelenata prendendone per sé e porgendone a suo figlio, per poi sedersi su di un prato aspettando così la morte. Tutti gli altri ripeterono la scena in perfetta calma (Mastronardi 1998).

Nel progressivo “disimpegno morale” che interviene nei processi di cambiamento di fede e di culto religioso vi troviamo invece la seguente progressione dei meccanismi di svincolo: (“dal Cattolicesimo al Satanismo”)

Cattolicesimo -> Chiesa -> Cristo -> Dio -> Religione -> Sacro -> Mistico -> Esoterico -> Occulto -> Demoniaci -> Satanismo

- 1° tappa: rifiuto del Cattolicesimo (Cattolicesimo No, Chiesa si)
- 2° tappa: rifiuto della Chiesa (Chiesa no, Cristo si)
- 3° tappa: rifiuto di Gesù Cristo (Cristo no, Dio si)
- 4° tappa: rifiuto di Dio (Dio no, Religione si)
- 5° tappa: rifiuto della Religione (Religione no, Sacro si)
- 6° tappa: rifiuto del Sacro (Sacro no, Mistico si)
- 7° tappa: rifiuto del Mistico (Mistico no, Esoterico si)
- 8° tappa: rifiuto dell’Esoterico (Esoterico no, Occulto si)
- 9° tappa: rifiuto dell’Occulto (Occulto no, Demoniaci si)
- 10° tappa: rifiuto del Demoniaci (Demoniaci no, Satanismo si)

(da *Introvigne M., 1990; Mastronardi V. Villanova M. 2004*)

Secondo l’elencazione fornitaci da Spaltro, de Vito Piscicelli (1990), riportato in Mastronardi (1998), il *Cambiamento* in relazione ai singoli processi di interazione può essere di 8 tipi:

- 1) Il *Cambiamento progettato e partecipato* che comporta: a) determinazione reciproca dello scopo da parte di ambedue le parti relazionanti e b) eguale distribuzione di potere.
- 2) Il *Cambiamento indottrinante* che comporta: a) determinazione reciproca intenzionale dello scopo e b) squilibrata distribuzione di potere in senso monocratico (es.: scuole, prigioni, ospedali psichiatrici o altre istituzioni totali).
- 3) Il *Cambiamento da interazione spontanea* con a) interazione reciproca e non premeditata dello scopo, b) distribuzione pressoché equilibrata del potere (a tipo policratico) (es.: i cambiamenti tra buoni amici con volontà di reciproca assistenza e in tutte le transazioni non premeditate

in genere). Il cambiamento in questo produce effetti benefici ma senza ruoli definiti o prevaricanti.

- 4) Il *Cambiamento di socializzazione o da depressione sociale* in relazione diretta con la dipendenza gerarchica (es.: rapporti tra genitori e figli o tra insegnanti e alunni). Se a questo si aggiunge la premeditazione, allora si realizza il *cambiamento partecipato* e l'indottrinamento.
- 5) Il *Cambiamento tecnocratico* invece presume unicamente la semplice presa di coscienza nel superamento dell'ignoranza dei soggetti. Viceversa nel cambiamento programmato quindi con progettazione e partecipazione, <<lo scopo è stabilito per coinvolgimento e changing degli interessati al processo di mutamento. Il tecnocrate non accetta di essere "uno" dei protagonisti; egli si sente "il" protagonista>>.
- 6) Il *Cambiamento coatto* con a) determinazione non reciproca dello scopo, b) rapporto di potere non equilibrato, in senso monocratico con premeditazione unilaterale. E' il cambiamento della <<gente che genera e realizza il cambiamento sulla pelle degli altri. E' importante, anche se difficile, fare una distinzione tra *cambiamento indottrinante* e *cambiamento coatto*: si paragoni un paziente di un ospedale psichiatrico con un prigioniero di guerra in un campo di prigionia. Quest'ultimo ha rispetto al primo il fatto che non è legalmente sottomesso: ne deriva che il primo viene incoraggiato a esprimere sentimenti e dissensi se questo può portare alle sue dimissioni. Il suo allontanamento dall'ospedale è ben visto. Tutto all'opposto è la situazione del campo di prigionia. L'indottrinamento richiede il consenso, sia pur manipolato, mentre il cambiamento coatto passa al di sopra del consenso e fa leva soltanto sui rapporti di forza>>. (Spaltro – De Vito Piscicelli 1990).

- 7) Il *Cambiamento naturale o causale*: cambiamento indotto senza premeditazione e senza reciproca determinazione dello scopo; comprende tutto ciò che la nostra conoscenza non è in grado di raggiungere.
- 8) Il *Cambiamento emulativo* per ultimo, tipico delle istituzioni formali, si realizza lì dove vi è un netto rapporto gerarchico-carismatico tra superiore e subordinato. L'innovazione e il cambiamento attraverso l'identificazione dei subordinati verso le figure mitiche e carismatiche dei superiori. <<Tale forma innovativa è più frequente di quanto non si creda, tale essendo il numero delle istituzioni di questo tipo>> (Spaltro-De Vito Piscicelli 1990).

Riportiamo qui di seguito poi le tappe della manipolazione psicologica adottata da alcune sette religiose. Esse vanno a suddividersi in 4 tappe fondamentali:

A) Il reclutamento con *le tecniche di avvicinamento* (l'utilizzo ad es. di questionari e test di personalità come primo momento di avvicinamento, facendo leva sulla curiosità individuale ed il desiderio di apprendere di se stessi qualcosa di più), e con *le tecniche di vendita* (libri, corsi, conferenze, alle quali invitare i futuri adepti).

B) La seconda tappa è rappresentata dall'isolamento *fisico*, con diminuzione del "senso di realtà" e "aumento delle occupazioni" da affidare agli adepti, nonché *isolamento dalla vita affettiva* grazie alla "love bomb" o *bomba d'amore*, somministrandosi i più anziani del gruppo con lunghe umanizzate attività di ascolto quotidiano delle problematiche più profonde del nuovo adepto ed ubicandosi in un ruolo di insostituibile unica fonte affettiva.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Coesiste la *diminuzione della privacy* convincendo i nuovi adepti che addirittura anche l'andare in bagno per i propri bisogni fisici può avvenire a porta aperta.

Altra forma di isolamento è poi quello *finanziario* (con lascito dei beni alla comunità privandoli della possibilità di autoamministrarsi), nonché la *deresponsabilizzazione* da ogni incombenza esistenziale.

La 3a tappa è poi rappresentata

C) dall'indottrinamento, curando la *dieta* con alto contenuto di zuccheri a basso contenuto di proteine, con la *complessità della dottrina* e di conseguenza l'acritica accettazione degli ordini imposti dal Capo carismatico, *rigetto in toto della società, ipnosi mirata*, meccanismi di rinforzo costituiti da *premi e punizioni, nonché messaggi subliminali*

D) Una quarta tappa è poi rappresentata dal "Mantenimento" con messaggi di "aprobabilità" ("*non hai da porti alcun problema, pensiamo noi a risolvere tutto*"). Segue "l'esame psicologico" continuativo creando una sorta di palese dipendenza quotidiana del personaggio delegato a ricoprire il ruolo dello psicologo di turno. Importante si rivela poi il fine meccanismo del ricatto con ingiunzione di sensi di colpa e paure per qualsivoglia sia pur piccolo errore commesso. I canti e le nenie utilizzate creano poi quelle corallità rivelatesi abitualmente estremamente note nei meccanismi di suggestionabilità e auto suggestionabilità delle masse. Le prospettive di carriera e il "senso di superiorità conquistati completano poi il miracolo della totale adesione per un meccanismo di premiata gratificazione narcisistica. (cfr. lo schema allegato).

Reclutamento	{ “tecniche di avvicinamento” “tecniche di vendita” }	{- il questionario test della personalità {- libri {- corsi {- conferenze {- diminuzione del senso di realtà
Isolamento	{ Fisico Vita affettiva Finanziario }	{- aumento delle occupazioni {- “love bomb” {- diminuzione della privacy {- lascito di beni
Indottrinamento	{ Deresponsabilizzazione Dieta Complessità Rigetto Ipnosi Punizione/premio }	{- aumento degli zuccheri {- diminuzione delle proteine {- dottrina {- società
Mantenimento	{ Messaggi subliminali Aproblematicità Esame psicologico Ricatto Canti/nenie Carriera Senso di superiorità }	{- senso di colpa {- paura {- prospettive

(Mastronardi V., Miali E., 1992, da Introvigne M., 1990).

CONCLUSIONI

Nell'evoluzione delle potenzialità dell'individuo è indispensabile tenere sempre presenti gli aspetti costitutivi che lo costituiscono:

- a) aspetti cognitivi;
- b) aspetti emozionali;
- c) aspetti corporei;
- d) aspetti comportamentali;
- e) aspetti trascendentali.

Tali aspetti non vanno considerati in termini sommativi, ma l'individuo che in qualche modo emerge dall'interazione degli stessi, è naturalmente da considerarsi di più della somma delle proprietà delle parti ma, appunto, una qualità emergente e quindi come tale propriamente caratteristica ed idiosincrasica.

La modalità o strumento che permette l'evoluzione di tali potenzialità individuali va riferita al processo dell'autoaccettazione incondizionata. Con autoaccettazione incondizionata ci si riferisce alla capacità, da svilupparsi e rafforzarsi nell'individuo, di autoaccettarsi "integralmente" nei suoi diversi aspetti (psicologico-emotivi; somatici-corporei; psicoesistenziali-spirituali) senza nessun tipo di giudizio, valutazione e condizione di valore; dove con integralmente s'intende appunto lo specifico significato di totale o completa accettazione della propria natura, della propria essenza di uomo, indipendentemente dalle caratteristiche psicologiche, emozionali, comportamentali, somatico-estetiche che esprime e che gli appartengono. In questo senso una persona non va e non può essere valutata mai per quello *che è* ma il giudizio critico e la valutazione positiva (cioè fatta per identificare gli specifici aspetti psicologici, emozionali, comportamentali, somatico-corporei, non congruenti con le diverse richieste ambientali reali) va indirizzata sulle sue componenti costitutive (individuo che va comunque considerato

ontologicamente e metafisicamente una totalità ma che per motivi pratico-operativi di intervento è frammentato nei suoi elementi costituenti) che, in relazione alle diverse richieste ambientali-reali, non riesce a gestire adeguatamente in modo tale da ottenere una tranquillità e benessere emotivo dell'individuo stesso e un adattamento ambientale (psicologico, sociale, culturale, storico). Quindi ogni individuo, ogni uomo, ogni persona appartenente alla specie umana, indipendentemente dalla condizione razziale, sociale, economica, culturale, psicologica, somatico-estetica è accettabile incondizionatamente per quello *che* è proprio perché è una persona umana, un *essenza*, un elemento fondamentale della grande famiglia umana. Tale accettazione, auto ed etero, incondizionata comporta necessariamente da una parte una tranquillità e benessere emotivo generalizzato tra le diverse persone; il che implica sia la più alta frequenza di emozioni piacevoli positive come la gioia, la felicità, il piacere, l'amore; sia la minore frequenza, ma comunque necessita di emozioni spiacevoli positive, quali la paura, il fastidio, l'irritazione, la tristezza, il dispiacere, il senso di responsabilità (e questo porta ad uno sviluppo e rafforzamento della tolleranza alla frustrazione o spirito di sacrificio e soprattutto ad una sua connotazione semantica o di significato-senso del dolore-sofferenza umana); dall'altra un presupposto per una possibile capacità di adattamento alla realtà (richieste ambientali) e soprattutto sviluppo e rafforzamento delle risorse (psicologiche; emotive; comportamentali; somatico-corporee; psicoesistenziali-spirituali) che appartengono alle persone e che momentaneamente non riescono a gestire attivamente le diverse richieste ambientali, e che, portando l'individuo alla sofferenza-dolore emotivo (ansia, ostilità, depressione, colpa) e organico (disturbi psicosomatici e somatico-corporei), testimoniano e rilevano un'incongruenza, un difetto di funzionamento di qualche elemento costitutivo della persona. Ed è infatti su questi aspetti che un intervento psicologico, sia terapeutico che promozionale-

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.
formativo, va a focalizzarsi, tentando di condurre la persona da una parte ad una condizione di tranquillità e benessere emotivo e dall'altra ad un miglior adattamento ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- ALLPORT, G. W., (1950) *L'individuo e la sua religione. Interpretazione psicologica*, La Scuola, Brescia
(1985); in Fizzotti, E., Salustri, M., *Psicologia della religione. Con antologia dei testi fondamentali*. Città Nuova (2001).
- ALLPORT, G. W., (1955) *Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità* Editrice Universitaria.
Firenze (1968).
- ASSAGIOLI, R., *Principi e metodi della psicodinamica terapeutica*, Astrolabio, Roma (1973).
- ASSAGIOLI, R., *Lo sviluppo transpersonale* Astrolabio. Roma (1988)
- CAPRARA, G. V., GENNARO, A., (1994) *Psicologia della personalità*. Il Mulino, Bologna.
- CAROTENUTO, A., (1982) *Discorso sulla metapsicologia*. Boringhieri, Torino
- CAROTENUTO, A., (1991) *Trattato di psicologia della personalità e delle differenze individuali*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ELLENBERGER, H. F., (1970) *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica, VOL I-VOL II*. (1999) Bollati Boringhieri, Torino.
- FIZZOTTI, E., *Verso una psicologia della religione 1 e 2*. ELLE DI CI, Leumann, Torino (1995)

- FIZZOTTI, E.-SALUSTRI, M., *Psicologia della religione. Con antologia dei testi fondamentali*. Città Nuova (2001).
- FREUD, S., (1907) *Azioni ossessive e pratiche religiose*. (1972) in opere, Vol 5. Boringhieri, Torino
- FREUD, S., (1910) *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. (1974) in opere, Vol. 6. Boringhieri, Torino.
- FREUD, S., (1912/1913) *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*. (1977) in opere, Vol. 7. Boringhieri, Torino.
- FREUD, S., (1927) *L'avvenire di un'illusione* (1978) in opere, Vol. 10. Boringhieri, Torino.
- FROMM, E., (1950) *Psicoanalisi e religione*. (1987) Mondadori Editore. Milano.
- GROF, C. e S., *La tempestosa ricerca di se stessi*. (1995) Red Edizioni.
- GROF, S., (1988) *Oltre il cervello*. (1997) Cittadella, Assisi.
- JAMES, W., (1902) *Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura umana*. Fratelli Bocca Editori. Torino (1904); in Fizzotti, E., *Verso una psicologia della religione 1 e 2*. ELLE DI CI, Leumann, Torino (1995).
- JONES, E., (1953) *Vita ed opere di Freud vol. III*. Milano, Il Saggiatore (1962).
- JUNG, C.G., (1935/1946) *Pratica della psicoterapia in opere*, Vol XVI. Boringhieri, Torino; in Fizzotti, E., *Verso una psicologia della religione 1 e 2*. ELLE DI CI, Leumann, Torino (1995).

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

JUNG, C. G., (1938/40) *Psicologia e religione*. (1979) in opere, Vol. 11. Boringhieri. Torino.

LOWRIE, W., (1946), (Pantheon Books, New York) *selezione di scritti di Fechner*. Fechner, G. T., Religion of a Scientist, in Ellenberger, H., (1970) *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, VOL I-VOL II (1999) Bollati Boringhieri, Torino.

MASLOW, A. H., (1964) *Religions, values, and peak-experiences*. (1986). Penguin Books, Harmondsworth.

MASTRONARDI V. (1^a ed. 1988) *Le Strategie della comunicazione umana – la persuasione, le influenze sociali, i mass media*, Franco Angeli Ed. (5^a ed. 2005). Milano.

OTTO, R., (1917) *Il sacro*. (1966) Feltrinelli. Milano.

REIK, T., (1919) *Das Ritual* (1949/1969) Editore Boringhieri. Società per Azioni. Torino.

VENTURINI, R., *Coscienza e cambiamento*. Cittadella Editrice, Assisi (1995).

WALSH, R., *I confini della psicologia. Processi nella teoria e nella ricerca di interesse per la psicosintesi*, in M. Rosselli (ed.), *I nuovi paradigmi della psicologia. Il cammino della psicosintesi*, Cittadella, Assisi (1992).

LE STATISTICHE INTERNAZIONALI DEL CRIMINE

Oriana Volpe⁴

Key words

Crime, statistical research, developed, developing and not developed countries, correlation, economy, judicial systems.

Parole Chiave

Crimine, rilevazioni statistiche, sviluppo, paesi sviluppati e non sviluppati, correlazione, economia, sistema giudiziario.

Abstract

The studies about judicial statistics made by international organization as Unicri, United Nations, Interpol and Transparency International have particular importance among the criminal ones. These studies analysed the crime trend in the last ten years, the more committed crime, author's and victim's peculiarities and the author's modus operandi.

Criminal studies don't have to be selected but they must give importance to the various elements, which can influence a criminal behaviour likes the correlation between crime and economic and judicial aspects of a state. The aim of this studies is to analyse crime through elements that can not seem important.

United States, Italy, Saudi Arabia, Algeria and Zimbabwe, classified by United Nations like developed, developing and not developed countries, have been selected as subject of this research. These countries have different governments, different cultures, different economies, different judicial and

⁴ Dottore in Sociologia presso l'Università di Roma "La Sapienza"

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

social systems. Statistical data show variability and heterogeneity of crime for these nations.

The correlation between economy and crime is pointed out by the increase of predatory crimes in the developed countries and of all of crimes in developing and not developed ones. Anyway it is important to underline that this correlation has not been found in all the mentioned countries.

With reference to the correlation between crime and judicial system is proved that death penalty and restrictive measures don't produce a decrease of crime.

Riassunto

Tra gli studi criminologici a rivestire particolare importanza sono quelli effettuati mediante rilevazioni statistiche da diverse organizzazioni internazionali come l'Unicri, le Nazioni Unite, l'Interpol e Transparency International. In questi studi sono stati approfonditi l'andamento del crimine negli ultimi dieci anni, il reato più commesso, le caratteristiche dell'autore e della vittima e il modus operandi dell'autore.

Gli studi sulla criminalità non possono essere selettivi ma devono dare importanza a molteplici elementi che possono influenzare il comportamento delinquenziale come la correlazione tra il crimine e gli aspetti economici e giuridici di uno stato. L'obiettivo di questi studi è analizzare il fatto delittuoso attraverso degli elementi che possono sembrare poco rilevanti.

Gli Stati Uniti d'America, l'Italia, l'Arabia Saudita, l'Algeria e lo Zimbabwe, classificati dalle Nazioni Unite come nazioni sviluppate, in via di sviluppo e sottosviluppate, sono state scelte come soggetti di questa ricerca. Questi stati sono portatori di differenti tipi di governo, differenti culture, differenti economie, differenti aspetti giuridici e sociali. I dati statistici hanno evidenziato una variabilità ed eterogeneità del crimine in queste nazioni.

La correlazione tra l'economia e il crimine si è verificata con l'aumento dei reati predatori per le nazioni sviluppate e di tutti i crimini nella loro totalità per i Paesi in via di sviluppo e sottosviluppati. Ad ogni modo, è importante sottolineare che questa correlazione non sempre si manifesta in tutte le nazioni studiate.

Per ciò che riguarda la correlazione tra il crimine e la realtà giuridica è provato che la pena di morte e l'applicazione di misure restrittive non producono una riduzione della criminalità sul territorio su cui vengono applicate.

Testo

1. La letteratura statistica internazionale

Nel linguaggio comune, per indicare i fatti delittuosi, si utilizzano diversi termini come reato, delitto e crimine. Con reato s'intende, generalmente, un atto che viola la legge ma che non comporta, nell'ambito sociale, una reazione fortemente negativa mentre i termini delitto e crimine sono utilizzati per indicare quegli atti particolarmente efferati a cui segue, da parte della società, la stigmatizzazione, lo sdegno e la colpevolizzazione dell'autore.

Ma che cos'è un reato? In senso giuridico il reato è una condotta che viola una norma penale e che comporta l'applicazione di una sanzione. La criminologia ha abbracciato questa definizione particolarmente generica e astratta in quanto le definizioni riguardanti i reati sono mutate nel corso dei secoli e da stato a stato, creando una vasta gamma di comportamenti definiti, a secondo del luogo e dell'epoca a cui si riferiscono, reati o azioni lecite. Inoltre, la definizione di reato varia a seconda del contesto socio-culturale in cui viene applicata. Nel passato venivano sanzionati perché considerati atti devianti,

l'omosessualità, l'eresia o la stregoneria; oggi tali atteggiamenti non sono più ritenuti in contrasto con la legge – a parte alcune realtà come l'Arabia Saudita in cui essi sono ancora puniti con la morte – mentre altri comportamenti sono ampiamente accettati e legalizzati come l'interruzione volontaria di gravidanza o il possesso di droga per uso personale – ad esempio, in Italia essi sono stati legalizzati rispettivamente dal 1978 e dal 1993, mentre in Algeria, Arabia Saudita e Zimbabwe essi sono, ancora oggi, severamente puniti. Il relativismo con cui si definisce un comportamento si manifesta dunque, pienamente, lì dove basta attraversare un confine, entrare in una cultura differente o modificare una legge per cui un atto diventa legale o sanzionabile.

La medesima relatività si riscontra anche quando si vuole definire l'autore del reato. Egli, nelle definizioni più comuni e cariche di un giudizio sociale negativo è il delinquente o il criminale; è il condannato quando è stata emessa una sentenza irrevocabile; può essere, a seconda delle fasi del processo, l'indiziato, l'indagato, l'imputato, l'appellante o il ricorrente. Ma anche se si utilizzasse esclusivamente la parola delinquente noi definiremmo con il medesimo termine un numero ampio di diversi soggetti, ognuno con la propria personalità, il proprio bagaglio culturale, la propria appartenenza sociale e le proprie esperienze di vita.

I primi studi in ambito criminologico sulla correlazione tra estrazione sociale del delinquente e tipo di reato commesso si hanno negli anni Quaranta con le indagini effettuate dal criminologo americano Sutherland. Egli ha rilevato, mettendo a confronto alcuni reati e i loro autori all'interno della società americana, la presenza di quella criminalità da lui definita come «criminalità da colletto bianco». Essa viene compiuta da soggetti rispettabili, benestanti ed insospettabili, sul luogo di lavoro. Questa criminalità è caratterizzata dall'essere meno parassitaria rispetto ad altre forme di reato,

dall'alto livello d'impunità dei soggetti coinvolti e da una minore reazione sociale di censura.

Ancora oggi, il crimine si differenzia rispetto all'appartenenza sociale del soggetto che lo compie: vi sono reati, come le rapine o i furti in appartamento, compiuti esclusivamente da individui ai margini della società ed economicamente sfavoriti mentre vi sono crimini, attuati da coloro che vivono in condizioni decisamente migliori sia come prestigio sociale sia come benessere economico: la tangentopoli italiana ne è un esempio.

Ogni reato è, indubbiamente, punito attraverso l'applicazione di una sanzione. Essa può variare a secondo della gravità e del tipo di atto commesso. Ogni società ha stabilito, dal momento della sua creazione, un insieme di norme atte a regolare il comportamento degli individui suoi membri. Sono leggi che hanno subito, nel tempo, delle modifiche, che si sono evolute e adeguate alla continua trasformazione socio-culturale della società in cui venivano applicate. L'analisi delle leggi penali e del loro mutamento nel corso dei secoli ha permesso di comprendere sia i cambiamenti intervenuti nelle misure adottate per prevenire e contrastare il crimine sia la finalità della pena intesa come mezzo per punire, trattare o rieducare i detenuti.

Nella cultura pre-illuministica il fine della pena è esclusivamente vendicativo e intimidativo, tipica espressione della legge del taglione; nel secolo XIX si giunge al principio della retribuzione per cui la pena è vista come un'ammenda, un mezzo utile alla riabilitazione spirituale che il detenuto può raggiungere attraverso la presa di coscienza della propria colpa; nel secolo XX si abbraccia, infine, la finalità risocializzativa secondo cui la pena deve mirare oltre che a punire anche ad offrire al condannato l'opportunità per rieducarsi e reinserirsi nella vita sociale. Alle pene detentive sono state affiancate misure alternative al carcere come la *probation*, applicata negli Stati Uniti prima e importata in Europa poi, la mediazione penale il cui obiettivo è giungere ad una conciliazione tra reo e vittima al di fuori del circuito penale, forme di

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

decarcerizzazione e l'uso di strutture distribuite sul territorio atte a fornire un sostegno psicologico e sociale al delinquente.

Ma perché si delinque? Perché l'uomo viola le norme che gli vengono imposte esclusivamente per regolarizzare al meglio il suo vivere sociale? E perché alcuni uomini compiono atti delinquenti e altri no? Molte sono le risposte che, di volta in volta, gli studiosi del crimine hanno fornito, in quanto una stessa condotta delinquenziale può essere interpretata in modo differente. In criminologia gli approcci utilizzati per analizzare gli autori dei reati e le loro motivazioni sono tre: quello antropologico, quello psicologico e quello sociologico.

L'indirizzo antropologico, il cui padre fondatore è Cesare Lombroso, presuppone che gli elementi causanti la condotta criminale siano da riscontrare nelle caratteristiche corporee. La delinquenza è studiata, quindi, attraverso un'ottica prevalentemente medico-clinica prendendo in considerazione solo la salute del reo e la sua pericolosità sociale: cioè la probabilità per l'individuo di non potersi sottrarre alle pulsioni che lo spingono al delitto. In genere, vengono definiti delinquenti coloro che, sottoposti ad un'indagine clinica, risultano essere affetti da schizofrenia, disturbi della personalità, epilessia e altre patologie.

L'approccio psicologico studia la condotta delittuosa attraverso l'esame della psiche e della personalità dell'individuo che compie l'atto. Secondo Agostino Gemelli, capostipite dell'indirizzo, ogni condotta umana deve essere interpretata come espressione univoca del soggetto a cui è riferita e che si muove all'interno di un contesto sociale e di una rete di relazioni interpersonali. Le motivazioni che possono portare l'uomo a delinquere devono essere ricondotte all'evoluzione psicologica di quest'ultimo, alla formazione della sua personalità nel periodo adolescenziale, alle figure dominanti nella sua infanzia.

L'indirizzo sociologico interpreta, invece, il crimine come fenomeno squisitamente sociale e la condotta criminosa come l'effetto di molteplici fattori macrosociali. Questo approccio presuppone che l'individuo possa essere portato a compiere dei reati se l'ambiente sociale in cui agisce è carente o negativo. Tra le teorie che hanno abbracciato questa tesi non si possono non citare le teorie funzionalistiche di Durkheim e Merton che hanno definito la devianza e la delinquenza come funzionali e connaturali alla società stessa e il reato come un fenomeno fisiologico di questa; elemento che risulterebbe inevitabile in una data struttura sociale e in un preciso momento storico, utile al miglioramento e allo sviluppo dell'organismo sociale.

Studiare gli autori dei reati significa interrogarsi sulle loro caratteristiche fisiche, psicologiche e sociali; chiedersi se possano esistere dei fattori scatenanti la condotta delittuosa o che, in parte, possano influenzarla; significa domandarsi che ruolo abbia la prima esperienza sulla carriera di un criminale e che rapporto intercorre tra vittima e aggressore.

Tra gli studi a carattere criminologico rivestono notevole importanza le indagini di vittimizzazione, tra cui le *International Crime Victims Surveys* (ICVS) tra le più significative per il contributo che esse hanno fornito allo studio del crimine. Le prime indagini di vittimizzazione vengono effettuate in America nella metà degli anni Sessanta e a Londra all'inizio degli anni Settanta. Gli importanti risultati raggiunti hanno spinto molti governi, soprattutto dei Paesi industrializzati, a svolgere ulteriori inchieste interne. L'Unicri - *United Nations Interregional Criminal Justice Research Institute* - ha compiuto dal 1989, anno della prima *International Crime Victims Survey* al 2000, anno dell'ultima indagine, molteplici inchieste a livello internazionale comparando il crimine in diverse nazioni o regioni del mondo. Durante i dodici anni di attività, l'organizzazione ha commissionato ben centoquaranta singole inchieste, ha intervistato duecentomila soggetti e promosso la conoscenza del

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

crimine e l'implementazione di nuove politiche per combatterlo. Le tecniche utilizzate per rilevare i dati sono state due: le interviste telefoniche e quelle faccia a faccia; il questionario proposto è stato diviso in sezioni riguardanti la vittimizzazione, la sicurezza dei cittadini, l'atteggiamento verso le denunce, la paura del crimine, le misure di prevenzione, il giudizio sull'operato della polizia. I crimini studiati sono stati quelli che vengono definiti come «convenzionali»: furti, rapine, aggressioni, violenze sessuali, minacce, frode e corruzione, rilevati nei cinque anni precedenti le indagini.

L'obiettivo di ogni inchiesta di vittimizzazione è quello di studiare il crimine sotto una luce differente e cioè attraverso lo sguardo della vittima. Da queste indagini si possono ricavare informazioni utili non solo sulla vittima ma anche sugli autori dei reati: il genere, l'età, la nazionalità e il loro *modus operandi*. Queste indagini forniscono sicuramente dati più completi rispetto alle statistiche redatte dalla polizia sui reati tentati e non consumati e vanno oltre la barriera del numero oscuro da sempre presente nell'ambito degli studi a carattere criminologico.

Rispetto alle ICVS, le statistiche del *Global Report on Crime and Justice* pongono insieme, per la prima volta, sia i dati sull'andamento del crimine, sia quelli sulla giustizia in un periodo di tempo pari a venticinque anni. Esse sono state redatte dalle Nazioni Unite utilizzando diverse fonti: le *United Nations Surveys of Crime Trend and Operation of Criminal Justice Systems*, le *International Crime Victims Surveys*, lo *United Nations International Study on the Regulation of Firearms*, le risoluzioni e i documenti prodotti sempre dalle Nazioni Unite durante gli incontri internazionali, i contributi di studiosi, ricercatori e politici con particolari conoscenze del crimine e della giustizia. La grande varietà tra le fonti fa, di questo documento, uno dei testi basilari per lo studio del crimine nel mondo.

La particolarità di questa inchiesta sta nella volontà di studiare non solo la vittima e l'aggressore, legati appunto dal reato subito e commesso, ma anche dall'obiettivo di sondare come la giustizia risponda al bisogno di sicurezza dei cittadini mediante l'implementazione di nuove politiche atte a ridurre e contrastare il crimine. Dalla ricerca si evidenzia, a livello mondiale, un aumento delle denunce alle forze dell'ordine durante tutti gli anni Novanta; il crimine più denunciato è, senza dubbio, lo stupro e questo atteggiamento dimostra una maggiore sensibilità verso questo reato sia a livello nazionale che internazionale ed una maggiore collaborazione da parte dei cittadini. Molto critica appare, invece, la posizione delle Nazioni Unite nei confronti degli investimenti e delle politiche effettuati dai singoli stati per la lotta al crimine: se nei Paesi industrializzati gli investimenti sono pari solo all'1%, nei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo essi sono completamente assenti.

A livello giudiziario, la punizione più applicata è la privazione della libertà. E a ciò è dovuto il costante aumento della popolazione carceraria che ha raggiunto gli 8.5 milioni nel 2001 (Walmsley, 2001). Ma le percentuali dei detenuti nel mondo variano a secondo dello stato a cui si fa riferimento: a rivelarlo è lo studio effettuato sui sistemi penitenziari da Roy Walmsley, consulente dell'HEUNI e direttore del *World Prison Brief online*. Le percentuali non variano solo tra le diverse regioni del mondo ma anche tra i diversi stati dello stesso continente e non è detto che le nazioni con le percentuali più elevate siano necessariamente le più punitive. Possibilmente, in questi stati, le misure alternative al carcere non sono applicate o sono utilizzate in modo molto ridotto. Ciò ha comportato che, in molti stati, all'abbassamento del numero di reati commessi è corrisposto l'aumento della popolazione carceraria. Il fenomeno è espressione delle nuove politiche penali che, rispondendo al bisogno di sicurezza dei cittadini e all'aumento della loro paura nei confronti della criminalità, hanno adottato misure più severe abbandonando,

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

come precedentemente detto, l'applicazione di misure alternative alla detenzione. Nelle nazioni più ricche il problema è stato risolto costruendo nuove prigioni, più grandi e più sicure ma, nei Paesi meno ricchi, il risultato è stato il sovraffollamento degli istituti di detenzione già presenti.

E' necessario, dunque, trovare nuove soluzioni che potrebbero verificarsi attraverso una politica più aperta all'applicazione di misure che facciano uscire il reo dal circuito penitenziario; da un uso più saggio, da parte dei mass media, dei mezzi di comunicazione che invece d'incrementare la paura tra i cittadini dovrebbero ridurla; dalla costruzione di strutture più ampie e dalla consapevolezza che il carcere è un mezzo sì di punizione ma anche di rieducazione.

Sono dedicate, invece, alla trattazione di un singolo stato le *International Crime Statistics* dell'Interpol disponibili in lingua inglese, francese, araba e spagnola. L'oggetto di studio è, anche in questo caso, il crimine comune. L'Interpol si occupa, inoltre, dei molteplici atti illeciti commessi a livello internazionale: dal traffico di essere umani ai crimini contro i bambini, dal terrorismo ai reati relativi alla droga. Seppur non sempre rappresentate in forma statistica, questi studi rivestono notevole importanza in quanto forniscono un quadro più completo dell'evoluzione del crimine internazionale che non si ferma solo a quello «comune» ma si evolve e si specializza in reati sempre più complessi che coinvolgono ogni giorno milioni di vittime.

Tra le statistiche internazionali solo quelle effettuate da Transparency International hanno focalizzato l'attenzione sullo studio di un unico reato e cioè la corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione. L'obiettivo principale dell'organizzazione è di accentrare l'attenzione sulla corruzione nell'ambito delle transazioni internazionali e di creare un movimento a livello mondiale per combatterla. Transparency International non vuole svolgere un

ruolo di denuncia ma solo studiare e rendere pubblico un fenomeno che appare, il più delle volte, ancora nascosto. L'indice di corruzione, che è alla base di queste statistiche, è dato dalla percezione della corruzione che hanno coloro che lavorano nel campo dell'iniziativa pubblica ed è calcolato utilizzando i dati forniti da diverse fonti tra cui l'Unicri, la World Bank e il Gallup International.

Gli indicatori di tutte le statistiche precedentemente citate sono stati sottoposti a standardizzazione al fine di armonizzare e poter confrontare i risultati provenienti da diverse indagini. Ogni comparazione deve essere effettuata, però, con le dovute cautele. La standardizzazione offre sicuramente notevoli vantaggi in questo senso ma risultano presenti anche molti limiti che non devono essere trascurati. Prima di tutto nell'ambito di una comparazione è doveroso da parte del ricercatore rispettare le differenze socio-culturali tra gli stati analizzati; comprendere che la traduzione dei questionari comporta necessariamente variazioni nel testo; che può essere presente la difficoltà di penetrare in determinate aree del territorio non sempre accessibili; che, in ogni stato, è presente una diversa estensione territoriale, una differente densità di popolazione, una diversa classificazione dei reati adoperata dal sistema giudiziario, differenti metodi d'indagine, diversi sistemi giuridici e differenti leggi applicate. Eventuali comparazioni dovrebbero essere attuate su stati appartenenti alla medesima area geografica o con il medesimo *background* culturale piuttosto che tra singoli stati e compiute dando la preferenza a dati provenienti dalla stessa fonte.

2. Rapporto tra tasso di criminalità e sviluppo economico

Esiste una correlazione tra l'economia di uno stato e il suo tasso di criminalità? Può lo sviluppo economico influenzare l'attività criminale?

L'indice di sviluppo umano calcolato dalle Nazioni Unite mediante diversi indicatori quali l'incremento della popolazione, la disparità nelle opportunità economiche, l'eccessiva migrazione interna, l'aumento della disoccupazione, la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti ha portato ad una classificazione delle nazioni in sviluppate, sottosviluppate e in via di sviluppo. Tra queste sono state scelte cinque nazioni portatrici di elementi culturali, politici, sociali, economici e giuridici differenti: gli Stati Uniti d'America, l'Italia, l'Arabia Saudita, l'Algeria e lo Zimbabwe.

Gli Stati Uniti d'America e l'Italia possiedono un'economia definita come sviluppata. I primi sono considerati come lo stato ad economia e potere tecnologico più sviluppato del mondo. In un'economia orientata al mercato, i privati e le aziende hanno molteplici libertà decisionali che riguardano le scelte produttive, lo sviluppo dei diversi settori, il licenziamento del personale. Gli anni che vanno dal 1994 al 2000 hanno evidenziato un reale aumento del PIL, una bassa inflazione e una disoccupazione ferma al di sotto del 5% che, nel 2003, si è attestata al 6%. L'economia italiana rimane, invece, divisa in un Nord industrialmente sviluppato e un Sud prevalentemente agricolo. La percentuale di disoccupazione per l'anno 2003 è stata pari al 9.2%. Nello stesso anno, la popolazione americana ha raggiunto la soglia di 293.027.571 abitanti, mentre l'Italia ne ha registrati 58.057.477. Per entrambe le nazioni, il 66.9% della popolazione è presente nella fascia d'età 15-64 anni. L'aspettativa di vita alla nascita è lievemente più elevata per il popolo italiano con 79.54 anni contro i 77.43 degli americani.

Sia la società che l'economia statunitense ed italiana dimostrano di possedere gli *standards* per definirsi sviluppate: benessere sociale, sviluppo del settore terziario, alta aspettativa di vita alla nascita. Il crimine nei due Paesi ha avuto, però, un andamento differente: in America è stato costante, in Italia ha subito fluttuazioni cicliche. Tra il 1993 e il 2002, l'America ha registrato forti

diminuzioni di tutti gli atti criminali: il crimine violento ha subito un calo pari al 54%, le aggressioni aggravate del 64.2%, le rapine del 63.3%, gli stupri e le aggressioni sessuali del 56%, il crimine contro la proprietà del 50%, i furti con scasso del 52.4%, i furti di veicoli e di motori del 52.6%. La diminuzione maggiore si è registrata nel nord-est dello stato e, prevalentemente, nelle aree sub-urbane (Rennison, Rand, 2002). In Italia, invece, il *trend* differisce per tipo di reato. Sostanzialmente, gli unici reati ad essere diminuiti negli ultimi dieci anni sono gli omicidi, gli scippi, i furti di veicoli e i furti di oggetti sulle automobili. I furti e le rapine, pur avendo subito fluttuazioni, hanno da sempre mantenuto *trend* crescenti mentre aumentano le lesioni dolose, le violenze carnali, il commercio di sostanze stupefacenti, il borseggio e i furti in negozi e negli appartamenti (Barbagli, 2003).

Mettendo a confronto i due stati, quindi, ci si trova di fronte a due situazioni diverse. L'America, seppur ricca ed opulenta, è riuscita a ridurre l'attività criminale sul suo territorio mentre l'Italia dimostra, invece, un aumento della criminalità predatoria tipica di una società sviluppata dove la ricchezza è distribuita, però, in modo ineguale.

L'Arabia Saudita ha una popolazione, stimata nel luglio 2004, di 25.795.938 abitanti; il 59.3% è compresa nella fascia d'età 15-64 anni. L'aspettativa di vita alla nascita è pari al 75.23 anni. Lo stato è classificato come in via di sviluppo; la sua economia ha come punto di forza il petrolio ed essa ne possiede la più ampia riserva del mondo. Nel Paese vi sono circa cinque milioni e mezzo di lavoratori stranieri, impiegati soprattutto nella produzione petrolifera. L'inflazione registrata nel 2003 raggiunge appena l'1% mentre la disoccupazione, per lo stesso anno, è pari al 25%. La penisola saudita concede poche libertà a livello sociale e giuridico. Negli ultimi anni il crimine del Paese è, in parte, diminuito. Sono diminuiti gli stupri, le lesioni gravi e le rapine; è oscillante, invece, il numero degli omicidi mentre risultano in aumento i reati

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

relativi alla droga. Nonostante ciò, il numero di questi reati non registra mai livelli troppo elevati (United Nations).

Differente è la situazione dell'Algeria, anch'essa annoverata tra i Paesi in via di sviluppo. La popolazione algerina è pari, nel luglio 2004, a 32.129.324 abitanti; il 65.5% di questi si conferma tra i 15 e i 64 anni. L'aspettativa di vita alla nascita è lievemente più bassa dello stato saudita e cioè pari a 72.74 anni. Il settore più sviluppato è quello degli idrocarburi; l'Algeria possiede la settima riserva al mondo di gas naturale ed è il secondo stato esportatore al mondo di gas. Nonostante ciò, l'economia algerina è in crisi. Nel Paese la povertà è dilagante, le risorse si fanno di giorno in giorno più scarse e la criminalità è in aumento. Il numero di tutti i crimini commessi dagli omicidi, ai furti, alla frode è in aumento (Interpol).

L'Algeria del 2003 è uno stato profondamente segnato dagli undici anni di guerra subiti che hanno generato una violenza presente nei comportamenti collettivi ed individuali. Una delle ragioni della diffusione di questa violenza può essere ricondotta, appunto, alla povertà e alla carenza di beni. Le scene più diffuse nel Paese sono quelle di giovani donne con bambini tra le braccia che siedono per strada a chiedere l'elemosina e di giovani tra i cinque e i quindici anni che vagano per la città alla ricerca di un riparo o di un pasto; altro aspetto significativo è l'aumento del numero delle prostitute nei quartieri più degradati della città e, inevitabilmente, il dilagare della delinquenza giovanile e non solo. Aumentano le aggressioni per strada, in pieno giorno, i furti con scasso negli appartamenti, bande di giovani che si muovono per la città alla ricerca di un facile guadagno. Caratteristico degli ultimi anni è il dilagare della corruzione negli ambienti pubblici: per ottenere una rapida risoluzione di un caso di giustizia alla prefettura, per avere un posto di lavoro in uno stato profondamente segnato dalla disoccupazione, per fronteggiare una crisi interna sempre più dilagante.

Il quadro dell'Algeria moderna è un quadro critico all'interno del quale l'unico mezzo di sopravvivenza è la sopraffazione del più debole ed il più debole, in questo stato, sembra essere il genere femminile.

Tra i Paesi sottosviluppati lo Zimbabwe è sicuramente lo stato con i problemi economici e sociali più gravi. Esso deve fronteggiare l'alta mortalità dovuta all'AIDS (l'aspettativa di vita è solo di 37.82 anni), un'inflazione galoppante che dal 32% del 1998 è passata al 383% nel 2003 e si prevede che, nell'anno in corso, raggiungerà quota 700%, il caos, i disordini, la disuguaglianza di genere, la mancanza di materie prime e di beni di prima necessità, la carestia e la corruzione dilagante, lo sfruttamento eccessivo del terreno. La terra, infatti, è la principale risorsa dello stato e l'agricoltura la più importante attività economica, la prima fonte di reddito per milioni di soggetti che vedono, di anno in anno, ridurre le proprie entrate ed aggravarsi le proprie condizioni economiche. Se i reati relativi alla droga e i furti di automobili sono diminuiti, rispettivamente dal 1995 e dal 1998, tutti gli altri crimini sono in aumento (United Nations).

La relazione tra il crimine e lo sviluppo economico è stato, negli ultimi anni, oggetto di molti studi ma nessuno di questi è giunto a dare una chiara conclusione. Infatti, la correlazione tra crimine e sviluppo economico non è sempre presente. Presupporre che il progresso tecnologico ed una maggiore ed equa distribuzione del benessere riduca il conflitto sociale e il compimento di atti delinquenti non è totalmente errato e l'America ne è un esempio. Così come non è assolutamente sbagliato affermare che il crimine sia maggiore dove la mancanza di sviluppo economico porta gli uomini a violare la legge per soddisfare i propri bisogni come avviene, ad esempio, in Algeria e nello Zimbabwe. Ma analizzando l'Italia e l'Arabia Saudita si evidenzia come l'andamento della loro criminalità vada a confutare la tesi delineata in precedenza. Lo stato italiano seppur ad economia sviluppata ha registrato un

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

aumento dei reati predatori mentre l'Arabia Saudita, nazione ad economia in via di sviluppo, ha vissuto una diminuzione di tutti i suoi crimini con l'eccezione dei reati correlati alla droga.

Sulla base di questi dati si può prevedere che, nei prossimi anni, nelle società sviluppate saranno più elevati i reati predatori, tipica espressione della ricchezza societaria mentre nelle nazioni con gravi crisi economiche l'aumento investirà tutti i crimini. Ma è necessario ammettere anche l'eventualità opposta e, soprattutto, accettare la possibilità che l'aspetto economico non sia né l'unico elemento né quello che assume il ruolo principale nell'influenzare il compimento dei fatti criminosi.

3. Il crimine e l'applicazione della pena di morte

Ogni nazione ha delle proprie leggi e un proprio ordinamento giudiziario la cui applicazione ha come scopo quello di regolare il comportamento degli individui che ne sono assoggettati. Ma quanto possono influenzare la condotta degli uomini le leggi in vigore in uno stato? E, in materia penale, possono le leggi applicate influenzare la commissione dei reati?

La misura più estrema applicata da un ordinamento giudiziario è la pena di morte, prevista in tutti gli stati analizzati nel secondo paragrafo, con l'esclusione dell'Italia. Per rispondere alle precedenti domande si può porre a paragone l'andamento del crimine delle nazioni in cui la pena capitale è applicata a confronto con quelle in cui essa non è prevista.

Gli elementi caratterizzanti il sistema giudiziario italiano degli ultimi anni sono stati:

- la decarcerizzazione che è stata ed è ancora oggi la misura più utilizzata. Alla base del riduttivismo carcerario vi è la filosofia della risocializzazione, dell'individualizzazione del trattamento e, soprattutto, la volontà di superare il concetto che la pena detentiva sia l'elemento basilare del sistema. L'obiettivo è quello di ricorrere il meno possibile al carcere applicando: la riduzione della durata delle pene, la sostituzione della pena detentiva con altre misure (ad esempio, l'affidamento ai servizi sociali o la messa alla prova), misure semi-alternative al carcere (ad esempio, la detenzione solo per le ore notturne o per alcuni giorni la settimana), il ricorso alla detenzione domiciliare, alle pene pecuniarie o alla liberazione condizionale (esclusivamente per le pene di durata minore);

- la depenalizzazione che consiste nella rinuncia all'applicazione di una sanzione per determinati comportamenti considerati non più meritevoli di sanzione. Sono i cosiddetti reati bagattellari, crimini minori come quelli che riguardano la circolazione stradale o lacune leggi di pubblica sicurezza;

- la degiurisdizionalizzazione che si ha trasferendo la capacità d'intervenire, per alcuni tipi di reato, dal giudice penale ad un organo amministrativo o, comunque, non giudiziario. L'obiettivo è sempre quello di escludere dal circuito penale tutti gli autori di fatti delittuosi di minore importanza attraverso l'applicazione di misure che non siano il carcere. La mediazione penale ne è un esempio (Ponti, 1999).

La caratteristica più significativa del crimine italiano è quella di aver subito, negli ultimi anni, delle fluttuazioni. Tra il 1991 e il 2002, l'Italia ha subito delle fasi cicliche differenti per tipologia di reato. Tendenzialmente si può affermare che il crimine è in diminuzione con l'unica eccezione dei reati

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

predatori: i furti nei negozi, i borseggi e le rapine risultano ancora in costante aumento. La scelta effettuata dai legislatori di applicare misure meno rigide, privilegiando il trattamento risocializzativo sembra aver avuto effetto sull'andamento del crimine nel nostro Paese attraverso, appunto, la contrazione di una parte dell'attività criminale (Barbagli, Gatti, 2002).

Tra gli stati analizzati, l'unico a registrare una diminuzione di tutte le tipologie di reato, negli ultimi dieci anni, è l'America. Dei cinquanta stati che compongono la federazione americana solo dodici hanno abolito questa pratica e sono: Iowa, Maine, Massachussets, Michigan, Minnesota, North Dakota, Vermont, West Virginia, Wisconsin, Hawaii, Alaska e Rhode Island. La pena capitale è prevista a livello federale per quarantadue crimini, tra i quali trentotto per diverse ipotesi di omicidio. A livello statale essa è applicata anche per reati non mortali come il tradimento, lo spionaggio, il sequestro di persona, il narcotraffico e il dirottamento. La Louisiana, ad esempio, dal 1995 ha introdotto la pena di morte per lo stupro compiuto su bambini di età inferiore ai dodici anni; la Florida e il Montana prevedono, invece, la pena capitale per qualsiasi stupratore senza precisare l'età della vittima; la California prevede la pena di morte per il sabotaggio o la falsa testimonianza che conduce all'esecuzione. Nel 2003, negli Stati Uniti è, comunque, diminuito sia il numero delle esecuzioni, sia il numero delle condanne che la percentuale di detenuti presenti nel braccio della morte. Dei trentotto stati mantenitori solo undici hanno compiuto esecuzioni. I registri penitenziari indicano che un numero così basso non si registrava dal 1993. I maggiori esecutori sono stati gli stati del sud (l'89% del totale); i primi tre sono stati: il Texas, l'Oklahoma e il North Carolina.

La procedura penale per le esecuzioni si è notevolmente modificata negli ultimi anni grazie all'intervento della Corte Suprema che ha imposto i seguenti cambiamenti: se una giuria popolare viene chiamata a scegliere tra la

condanna a morte o l'ergastolo essa deve ricevere adeguate informazioni sull'eventualità o meno che il condannato possa mai uscire in libertà condizionale; l'esecuzione dei condannati a morte riconosciuti come minorati mentali è considerata una pena crudele e incostituzionale; sono incostituzionali le norme che danno ad un singolo giudice o ad una giuria di giudici, invece che ad una giuria popolare, il potere di decidere della pena nei casi capitali. Oggi solo la Florida e l'Alabama permettono che siano giudici monocratici a modificare le decisioni delle giurie nei casi capitali. Altri cambiamenti importanti si sono avuti in California e nello stato di Washington dove sono state modificate le norme per la difesa degli imputati con l'obiettivo di fornire loro una migliore difesa e nell'Indiana dove si è innalzata l'imputabilità passando dai sedici ai diciotto anni.

Negli ultimi anni ad essere diminuito non è stato solo il numero dei condannati a morte ma anche il consenso generale della popolazione verso questa forma di giustizia. Un sondaggio effettuato nell'ottobre del 2003 da Gallup International ha rilevato che il 64% degli americani è favorevole all'applicazione della pena capitale mentre il 32% risulta contrario. Seppur la differenza è sostanziale bisogna considerare che la percentuale dei favorevoli è la più bassa registrata negli ultimi venticinque anni. Le polemiche sulla pena di morte si sono sviluppate in relazione alla sua applicazione che pare sia influenzata dai pregiudizi razziali (nel 2003, nessun bianco è stato giustiziato per casi di omicidio in cui la vittima fosse un nero) e alle continue scoperte di errori giudiziari (sempre nel 2003 sono state riconosciute innocenti e scarcerate 10 persone, il doppio rispetto al 2002)(Nessuno tocchi Caino).

Ma sono gli stati mantenitori o quelli abolizionisti a registrare una diminuzione maggiore della criminalità? La risposta può essere data analizzando le singole statistiche redatte a livello nazionale. Per maggiore chiarezza sono state scelte le statistiche del crimine violento riferite al 2002,

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

quelle degli omicidi giovanili del 1996-1997, le statistiche sugli abusi sui minori del 1998 e quelle sui reati di proprietà del 1993-2002.

Il totale più alto di crimini violenti si ha ad ovest degli Stati Uniti (29.4%) mentre il più basso nel nord-est (18.8%). Nella fattispecie di reato queste percentuali, naturalmente, si riconfermano: sia le aggressioni, sia gli stupri che le rapine sono compiuti con più frequenza nella parte della federazione dove sono situati tutti gli stati mantenitori della pena capitale; nel nord-est, invece, sono per lo più presenti gli abolizionisti (Renninson, Rand, 2003).

Per l'anno 2000, la percentuale più alta di omicidi compiuti è presente nel sud della federazione (tutti stati mantenitori della pena di morte) mentre la più bassa si è registrata nel New England. Anche gli omicidi giovanili, prendendo in considerazione l'anno 1996 e l'anno 1997, sono attuati maggiormente negli stati che prevedono la pena capitale: Nevada (6.2%), Illinois e Louisiana (entrambe 5.4%); al quinto posto si ha l'Alaska unico stato abolizionista ai primi posti della graduatoria. I restanti stati abolizionisti registrano tutti percentuali inferiori al 2.6% (Fox, Zawitz 2001).

Tra il 1993 e il 2002, la più alta diminuzione di reati contro la proprietà si è verificata, anche in questo caso come per i crimini violenti, nel nord-est dell'America (-45.6%). La seconda diminuzione significativa appartiene, però, agli stati del sud (-43.1%); questo dato è particolarmente rilevante in relazione al fatto che, così come la parte occidentale del continente anche quella meridionale è formata esclusivamente da stati mantenitori (Renninson, Rand, 2003).

Secondo i dati forniti dall'*U.S. Department of Health and Human Services*, la diminuzione più evidente degli abusi sessuali sui bambini si è avuta nel 1998, nei Paesi mantenitori della pena di morte. Prendendo in considerazione solo gli stati che hanno registrato una percentuale di declino

superiore al 60% si trova la primo posto l'Arkansas (102%), seguito da: Arizona (89%), Wyoming (77%), Wisconsin (69%, unico abolizionista), New Jersey (66%), South Carolina e South Dakota (62%). Gli altri stati abolizionisti hanno registrato un declino medio pari al 45.75%. Una situazione particolare si ha nel Maine dove vi è un'assenza totale di declino (Jones, Finkelhor, 2001).

In Arkansas, Arizona, Wyoming, South Carolina e South Dakota la pena di morte è prevista per i minorenni fino a sedici anni, non è applicata ai ritardati mentali ed è presente nell'ordinamento giuridico l'ergastolo senza condizionale. Il New Jersey, invece, non prevede l'esecuzione né per i ritardati mentali, né per i minori, né l'ergastolo senza condizionale. Il metodo di esecuzione più utilizzato è l'iniezione letale; in Arkansas e nella Carolina del Sud è prevista anche la sedia elettrica e in Arizona la camera a gas.

Appare evidente, dunque, che la pena di morte negli USA non ha nessun effetto deterrente sul compimento dei crimini dato che complessivamente sono proprio gli stati che l'hanno abolita ad aver registrato, negli ultimi dieci anni, la maggiore diminuzione di atti criminali.

Lo stesso risultato si ottiene analizzando il crimine algerino. Il codice penale dell'Algeria prevede, l'applicazione della pena di morte per diverse tipologie di reato: il terrorismo, il tradimento, l'insurrezione, la falsificazione di denaro, la castrazione, l'omicidio, l'incendio doloso, per coloro che torturano una persona rapita, detenuta o arrestata, per il sabotaggio e per l'avvelenamento. Il suo uso non ha, comunque, un'estensione molto ampia. In Algeria, infatti, non si sono verificate esecuzioni dal 1993, anno in cui l'ex presidente Zeroual ha attuato una moratoria delle esecuzioni. Con le elezioni presidenziali del 1999, si è aperto per l'Algeria un periodo di maggiore stabilità dovuta all'azione del presidente in carica che si è fatto portavoce di una politica riconciliatrice e che, nel 2001, ha graziato settemila prigionieri e ha commutato in ergastolo la condanna a morte di centoquindici detenuti. Nel 2004 il ministro

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

della giustizia ha manifestato la volontà di portare in Parlamento un disegno di legge che abolisca la pena di morte per tutti i reati, ad eccezione dei crimini più gravi come il tradimento e il terrorismo e metta fine alla pratica delle torture nelle carceri algerine. Politica appoggiata, peraltro, dall'Unione Europea che si è rifiutata di consegnare alcuni cittadini algerini detenuti per terrorismo proprio a causa della pena di morte presente in Algeria.

Nonostante il codice penale preveda la pena capitale, il crimine algerino è in aumento: le statistiche giudiziarie indicano che gli omicidi, i reati sessuali e le lesioni aggravate hanno raggiunto il loro picco più alto nel 2000. Ma in aumento si registrano anche tutti gli altri crimini. Anche in Algeria, dunque, la pena di morte in vigore non favorisce un comportamento più lecito da parte dei cittadini anche se è doveroso ricordare che negli ultimi anni, in Algeria si sta applicando una politica più morbida ed un'applicazione della pena capitale più moderata.

Nello Zimbabwe la pena di morte è prevista per tre reati: l'omicidio, il tradimento e l'ammutinamento. Le esecuzioni sono state sospese per molti anni a causa della mancanza di un boia e riprese nell'ottobre del 2001; il metodo più utilizzato è, da sempre, l'impiccagione (International Bar Association, 2001). Molte sono state le critiche e le voci che si sono innalzate in opposizione a questa pratica che ha portato ad uccidere donne in stato interessante e ragazzi di età inferiore ai diciotto anni; richieste tra cui si possono ricordare quelle di varie associazioni cattoliche presenti sul territorio che hanno chiesto al governo di adeguarsi alle scelte effettuate da altri stati africani che hanno abolito dal proprio ordinamento l'esecuzione capitale. Anche lo stato africano ha combattuto e sta tutt'ora combattendo con una criminalità in notevole espansione: unici reati a diminuire sono quelli correlati alla droga e i furti di autoveicoli; crimini per cui non è prevista la pena capitale.

Un discorso diverso deve essere affrontato per l'Arabia Saudita. Il sistema giudiziario saudita prescrive la pena di morte nei casi di omicidio, stupro, rapina a mano armata, adulterio, stregoneria, traffico di droga, sodomia, omosessualità, rapina in autostrada, sabotaggio e apostasia. La penisola saudita possiede il numero più alto di esecuzioni al mondo, sia in termini assoluti che in percentuale sulla popolazione: il record di esecuzioni annuali si è verificato nel 1995. Quasi i due terzi delle persone giustiziate erano cittadini stranieri, provenienti principalmente dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa che corrispondono a quasi un quarto della popolazione saudita.

Frequentemente, dopo l'arresto, i detenuti sono costretti sotto minaccia o tortura a firmare una confessione di colpevolezza, scritta totalmente in arabo e che essi non possono comprendere. Gli stranieri spesso non sanno di essere stati condannati a morte e che il loro processo si è irrimediabilmente concluso. Verranno a conoscenza della loro condanna solo quando saranno prelevati dalle loro celle e portati davanti al boia. In Arabia Saudita, le esecuzioni avvengono in luogo pubblico e tramite decapitazione. Vengono effettuate nei cortili delle moschee più frequentate delle città principali, dopo la preghiera del venerdì. Il condannato è costretto ad inginocchiarsi, con le mani legate e bendato mentre la folla urla la grandezza di Allah e il boia estrae la spada con cui gli reciderà il capo (Human Rights Watch).

Le statistiche giudiziarie, negli ultimi anni, hanno registrato una diminuzione degli stupri, delle rapine e delle lesioni; oscillante appare invece il numero degli omicidi. Per tutti questi reati, lo stato saudita prescrive che il condannato venga giustiziato e sembra che l'uso della pena di morte abbia portato degli effetti positivi. Unica eccezione è il traffico di droga che risulta in aumento nonostante sia applicata, per questo reato, la pena di morte. E' vero, però, che questo crimine non raggiunge mai livelli troppo elevati.

Riassumendo, dunque, sembra che solo in Arabia Saudita l'applicazione della pena capitale abbia dato risvolti positivi. Bisogna evidenziare, però, che i dati sul crimine forniti dallo stato arabo non sono sempre attendibili. Vigge, infatti, in questa nazione la mancanza totale di trasparenza e di pubblicità del sistema giudiziario e il rifiuto da parte degli organi competenti di autorizzare l'ingresso di organizzazioni internazionali sul territorio o di fornire loro dati giudiziari completi. Reperire dati statistici sull'Arabia Saudita è, comunque, molto difficoltoso. Nello stato, infatti, sono in atto forti forme di controllo sui mass media, la censura sulla stampa, il controllo del governo sulle licenze per l'accesso ad Internet e alle reti satellitari, non vi è libertà di culto, sono presenti restrizioni sulla libertà della donna, costanti violazioni dei diritti umani, arresti sommari, condanne senza processo e l'uso sistematico della tortura. Analizzare i dati provenienti da questa nazione significa sondare prima di tutto l'attendibilità delle fonti tenendo presente che qui, più che in qualsiasi altro stato, risulta incidente un elevato numero oscuro.

Estendendo il discorso a tutti gli stati trattati si nota, indubbiamente, che il crimine appare diminuito lì dove si applicano misure più morbide, lì dove gli stati hanno abbracciato misure basate sulla risocializzazione dell'individuo: gli stati abolizionisti americani e l'Italia ne sono un esempio.

Si rileva, dunque, in conclusione, che la realtà economica e giudiziaria di uno stato sono solo due elementi che confluiscono nelle cause scatenanti il reato e che la loro influenza è solo parziale e mai totale. Lo studio del crimine non può e non deve essere selettivo ma ha l'obbligo di analizzare il fatto delittuoso nella totalità dei suoi elementi costitutivi siano essi giuridici, economici, culturali, psicologici e sociali. Solo così si può fornire un quadro il più esaustivo possibile di un fenomeno altamente eterogeneo e mutevole.

Riferimenti bibliografici:

Alvazzi del Frate, A., Patrignani, A., Women's victimization in developing countries, Roma, Unicri Issues&Reports, Pubbl. No. 5, 1995.

Alvazzi del Frate, A., Preventing crime: Citizens' experiences across the world, Roma, Unicri Issues&Reports, Pubbl. No. 9, 1997.

Alvazzi del Frate, A., Victims of crime in the developing world, Roma, Unicri, 1998.

Barbagli, M., L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia, Bologna, Il Mulino, 1995.

Barbagli, M., Reati, vittime, insicurezza dei cittadini, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 1998.

Barbagli, M., (a cura di), Perché è diminuita la criminalità negli Stati Uniti?, Bologna, Il Mulino, 2000.

Barbagli, M., Gatti, U., La criminalità in Italia, Bologna, Il Mulino, 2002.

Barbagli, M., Rapporto sulla criminalità in Italia, Istituto di studi e ricerche "Carlo Cattaneo", Bologna, Il Mulino, 2003.

Bettini, R., Sociologia del diritto islamico, Milano, FrancoAngeli, 2004.

Council of Europe, European sourcebook of crime and criminal justice statistics, Strasbourg, Council of Europe, PC-S-ST (99) 8 REV, 1999.

Fox, J.A., Zawitz, M.W., Homicides trend in the United States, U.S. Department of Justice – Bureau of Justice Statistics, (4) 2001, consultabile sul sito Internet:
<http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/pub/pdf/htus00.pdf>.

Greenfeld, L.A., Compendium of Federal Justice Statistics – 2000, U.S. Department of Justice – Bureau of Justice Statistics, 8 (2002), disponibile sul sito Internet:
<http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/pub/pdf/cfjs0001.pdf>.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Hart, T.C., Renninson, C.M., Reporting crime to the police, 1992-2000, in Special Report, U.S. Department of Justice – Bureau of Justice Statistics, 3 (2003), disponibile sul sito Internet:
<http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/pub/pdf/rcp.pdf>.

Human Rights Watch, Criminal examination in the Kingdom of Saudi Arabia, disponibile sul sito Internet: <http://saudiembassy.net/Issue/Hrights/hr-judicial-4-examination.html>.

Jones, L., Finkelhor, D., The decline of child sexual abuses cases, U.S. Department of Justice – Office of Justice Programs, (1) 2001, disponibile sul sito Internet:
<http://www.ncjrs.org/pdffiles1/ojdp/184741.pdf>.

Killias, M., European sourcebook of crime and criminal justice statistics: Draft model, Strasbourg, Council of Europe, European Committee on Crime Problems, 1995.

International Bar Association, Report of Zimbabwe Mission 2001, 23 April 2001, disponibile sul sito Internet: http://www.ibanet.org/pdf/final_report1.pdf.

Interpol, International Crime Statistics, dati disponibili sul sito Internet:
<http://www.interpol.int/Public/Statistics/ICS/2002/algeria2002.pdf>.

Ministre de l'intérieur, Royaume de l'Arabie Saoudite, Centre de recherche sur la lutte contre la criminalité, Les effets de la législation islamique sur la prévention du crime en Arabie Saoudite, Roma, 1980.

Ministero dell'interno, Rapporto del Ministro dell'interno sullo stato della sicurezza in Italia, Bologna, Il Mulino, 2001.

Nessuno tocchi Caino, dati disponibili sul sito:
<http://www.nessunotocchicaino.it/caino/jspcommon/Preview.jsp?language=6&stato=3593>.

Newman, G. (a cura di), Global report on crime and justice, United Nations, Office for Drug Control and Crime Prevention, Centre for International Crime Prevention, Oxford-New York, Oxford University Press, 1999.

Ponti, G., Compendio di criminologia, Milano, Raffaello Cortina Editore, quarta edizione, 1999.

Renninson, C.M., Rand, M.R., Criminal Victimization – 2002, in National Crime Victimization Survey, U.S. Department of Justice – Bureau of Justice Statistics, 8 (2003), disponibile sul sito Internet:
<http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/pub/pdf/cr02.pdf>.

Saller, K., The judicial institution in Zimbabwe, Department of Public Law, University of Cape Town, 2004.

Schabas, W.A., The abolition of the death penalty in international law, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

Travis, G., Egger, S., O’Toole, B., Brown, D., Hog, R., Stubbs, J., The International Crime Surveys: Some methodological concerns, in Criminal Justice, 6 (1995).

United Nations Development Programme, Human Development Report, United Nations Development Programme, Oxford University Press, 1990.

United Nations Development Programme, I consumi ineguali, Torino, Rosenberg&Sellier, 1998.

United Nations, Office on Drugs and Crime – Centre for International Crime Prevention, Sixth United Nations Survey of Crime Trends and Operations of Criminal Justice Systems, covering the Period 1995-1997, consultabile sul sito Internet:
http://www.unodc.org/pdf/crime/sixthsurvey/publication_by_country_screen.pdf.

United Nations, Office on Drugs and Crime – Centre for International Crime Prevention, Seventh United Nations Survey of Crime Trends and Operations of Criminal Justice Systems, covering the Period 1998-2000, consultabile sul sito Internet:
http://www.unodc.org/pdf/crime/seventh_survey/7sc.pdf.

Van Dijk, J.J.M., Mayhew, P., Killias, M., Experiences of crime across the world: Key findings of the 1989 International crime Survey, Deventer-Boston, Kluwer Law and taxation, 1990.

Van Dijk, M., Mayhew, P., Criminal victimization in the industrialized world: Key findings of the 1989 and 1992 International Crime Victims survey, The

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Hague, The Ministry of Justice of the Netherlands, Department of Crime Prevention, 1992.

Van Dijk, M., Zvekic, U., Alvazzi del Frate, A., (a cura di), Understanding crime: Experiences of crime and crime control – Acts of the International Conference: Rome, 18-20 November 1992, Ministry of Justice (Netherlands), Ministry of the Interior (Italy), Roma, Unicri, Pubbl. No. 49, 1993.

Van Dijk, J.J.M., Mayhew, P., Criminal victimisation in eleven industrialized countries: Key findings from the 1996 International Crime Victims Surveys, disponibile sul sito internet:
http://www.minjust.nl/b_organ/wodc/publicaties/rapporte/pubrapp/pubob162.htm.

Van Kesteren, J., Mayhew, P., Nieuwbeerta, P., Criminal victimization in seventeen industrialized countries: Key findings from the 2000 International Crime Victims Survey, The Hague, Ministry of Justice, WODC, 2000.

Walmsley, R., World prison population list, in Research Findings, Home Office, 88 (1999), disponibile sul sito:
<http://www.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs/r88.pdf>.

Walmsley, R., World prison population list, in Research Findings, Home Office, 116 (2000), disponibile sul sito:
<http://www.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs/r116.pdf>.

Walmsley, R., An overview of world imprisoned: Global prison populations, trends and solutions, United Nations Programme Network Institutes Technical Assistance Workshop, Vienna, 10 May 2001, disponibile sul sito Internet:
http://www.kd.ac.uk/depstat/rel/icps/world_imprisonment.doc.

Zvekic, U., Criminal victimisation in countries in Transition, Roma, Unicri, Pubbl. No. 61, 1998.

Zvekic, U., Alvazzi del Frate, A., Hatalak, O. (a cura di), The International Crime Victims Survey in countries in transition: National reports, Roma, Unicri, Pubbl. No. 62, 1998.

Zvekic, U., Alvazzi del Frate, A., Hatalak, O. (a cura di), Surveying crime: A global perspective, Roma, Istat/Unicri, 1999.

DA CONGRESSI E CONVEGNI

LA GUERRA AL TERRORISMO COMINCIA NELLA CULLA

Renata Gaddini⁵

Ringrazio gli organizzatori di questo Convegno e il Collegio provinciale delle Ostetriche di Reggio Emilia di avermi invitata: sono veramente molto lieta di essere ancora una volta oggi qui con voi.

A meno di un anno dal nostro incontro di Trento, che ebbe luogo pochi giorni dopo l'attacco terroristico alle Twin Towers, ci ritroviamo in una altrettanto storica città come lo era Trento, una città che ha inoltre una tradizione per essersi prodigata, attraverso istituzioni, convegni e corsi di studio, nel cercare di conoscere l'infanzia e di proteggerne i valori originari. Oggi si aggiunge specificamente a questa ricerca l'impegno di proteggere la donna, la coppia e il neonato da ogni sorta di interferenze al corso naturale del loro adattamento reciproco, adattamento che tanto si ripercuote sul processo maturativo dell'individuo che viene al mondo, e sul suo futuro a distanza.

Quanto più si approfondiscono, attraverso le ormai estese ricerche sul feto, sulla nascita e sulla prima infanzia, le conoscenze relative alla formazione della mente e della coscienza, tanto più ci rendiamo conto di quanto precoci siano i processi che soggiacciono al funzionamento mentale, e di quanto impellente sia diventato il bisogno di proteggerli da ogni sorta di intrusione, di violazione e di interferenza nel corso di questi processi.

Che cosa ci hanno insegnato le numerose ricerche sul venire al mondo e sull'attaccamento di Ainsworth, Bowlby, Trewarten, Winnicott, Stern, Gaddini e di molti altri? Ognuna di queste ricerche ci ha indicato, spesso in forma

⁵ L'Umanizzazione della nascita nelle strutture ospedaliere: Un impegno ed una promessa per la donna, la coppia e il neonato. Reggio Emilia, 7-8-9 Giugno 2002

diversa, che è nella prima infanzia che si pongono le basi della persona, e dei rapporti che questa persona potrà avere in seguito con il mondo esterno. Sul piano applicativo, tuttavia, come già ebbi a dire a Trento, le istituzioni non hanno saputo sufficientemente giovare delle acquisizioni che potevano derivare da queste ricerche, che vengono tuttora tenute in scarso conto, almeno sul piano clinico. Vano allora l'orrore che si prova nei confronti della criminalità giovanile in continuo aumento e, più ancora, di fronte al terrorismo che oggi impera, in forme diverse, seminando stragi e lutti in intere popolazioni.

Molti esperti dell'infanzia si chiedono se non sia sulla base dello stravolgimento che si è portato al processo naturale del venire al mondo, e dell'adattamento graduale al mondo esterno che ha luogo al momento della nascita, che l'odio, la rabbia e il "principio di morte" (Ferenczi 1932) prendono il posto del "principio di vita" e di creatività.

Come nasce l'odio? Che ogni bambino venga al mondo ognuno con le proprie disposizioni e vulnerabilità, è fuor di dubbio. Ma questi hanno un valore potenziale, non attuale, e fanno parte di un principio di vita che nasce con ognuno di loro, quando c'è accoglimento. Questo "principio di vita" costituisce una potente spinta a crescere. Dal crescere e dal maturare nei primi stadi della vita – come una naturale continuazione di quanto già avveniva nella vita fetale - derivano le sensazioni e poi le percezioni, e la loro conseguente trasformazione, per gradi, in sentimenti e pensieri. Alla fine del primo anno questa trasformazione, su cui si basa la successiva capacità di pensare, di comunicare e di apprendere, è acquisita, sia pure in forma potenziale, e contiene gli elementi essenziali per costruire il rapporto con la realtà. L'impressionante spinta maturativa porta rapidamente ad evolvere sia in campo motorio che percettivo e mentale: a un anno, allorché i bambini cominciano a camminare da soli, hanno accumulato una serie di acquisizioni ognuna delle

quali porta con sé, insieme all'aspetto reale, i vissuti e le esperienze del passato, di tutto il passato, compreso quello pre-natale, che entrano a far parte del loro funzionamento mentale.

Quali sono le protezioni che la natura gli ha fornito, lungo questi primi passi del crescere? Una protezione sicura è quella di permettere al feto di vivere in pace la sua vita pre-natale e al neonato di venire al mondo mantenendo il contatto con la madre (odore, tatto, ritmi di vita, gli stessi con cui è vissuto quand'era nel suo ventre), in modo di favorirne l'accoglimento. Quando l'accoglimento è pervaso di affetto si nota la sintonia tra madre e figlio tanto che a tratti sembrano un tutt'uno, e sembrano comprendersi interamente nei loro bisogni.

Se si mettono da parte le varie "complicazioni" che interferiscono con l'allattamento al seno, (latte troppo grasso o troppo leggero, miopia della madre, eccessivo "nervosismo", malformazioni del capezzolo, ecc.), mai giustificate scientificamente, debbo dire che ben raramente mi sono incontrata con una madre che "non poteva allattare", posto che le fosse stata offerta la possibilità di attaccare il bambino al seno dall'inizio, a sua richiesta, e posto che le fosse dato un attento appoggio psicologico. Il far mancare a madre e bambino questa importante opportunità di sintonia (non tanto attraverso il latte, ma attraverso l'intero processo dell'allattamento) è per me un abuso, una violazione dei diritti umani, cui occorre mettere un riparo, pena altrimenti il rischio di innescare angoscia e terrore in luogo di fiducia e benevolenza. "Con le conoscenze di oggi, sappiamo che chi non ha potuto contare su una funzione di base che facilita, con la fiducia, il vivere e l'apprendere, ma soprattutto non è stato in grado di assorbire e metabolizzare i dolori, le difficoltà, i traumi, i malesseri che sempre accompagnano la vita potrà risultarne ferito, intasato, anche in modo drammatico... E' difficile aiutare, in seguito, chi non ha avuto una sufficiente attrezzatura alla nascita ... aiutare chi non ha potuto costruire,

poco alla volta, una strumentazione adeguata ad affrontare i problemi che verranno... Oggi un analista è un essere conscio della sua umanissima sofferenza, ma è capace di raggiungere il paziente nel punto in cui si trova (anche il più primitivo n.d.r.) e, se non arriva troppo tardi, di aprire la possibilità di una crescita, o di una radicale trasformazione... Personalmente non credo nel modo più assoluto che esista un istinto di morte, se non come accumulo di quanto non è stato reso pensabile attraverso le generazioni. E sicuramente non siamo davanti a un dogma: è uno dei tanti temi di cui si dibatte.” (Ferro A. 2002).

Come sono arrivata a queste conclusioni

E' stata la mia lunga esperienza con bambini di questa prima età ad insegnarmi che allontanare un bambino dalla madre alla nascita interferisce con le protezioni che la natura gli aveva provveduto nell'atto del venire al mondo. Noi – queste interferenze - non ce le possiamo permettere.

Dopo la pediatria, mi sono dedicata per anni alla psichiatria, in Italia e all'estero, mentre procedeva la mia formazione di psicoanalista. Ciò mi ha permesso di vedere a distanza alcuni di quei bambini che avevo visti neonati. Fin dal '52, avevo infatti istituito nella Clinica Pediatrica di Roma un Servizio di salute mentale dove lavoravano con me neuropsichiatri, psicologi e assistenti sociali. Ciò mi permetteva di vedere sia in ambulatorio che in corsia bambini che presentavano difficoltà di varia natura. E' stato questo poter vedere a distanza bambini che avevamo visto a pochi mesi e a pochi giorni di vita che mi ha permesso di prendere coscienza di quanto si può perdere sottraendo al bambino la presenza della madre alla nascita. Devo aggiungere che nel 1963, con una borsa di studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ho fatto un lungo stage alla Clinique Baudeloque di Parigi, rinomato centro per lo studio neurologico e neuropsichico del neonato – per caso non ci siamo incontrati con Relier, che anche lui ha fatto una simile esperienza alla Baudeloque - e, dopo

Parigi, un breve stage a Groeningen, da Precht, che conduceva allora ricerche analoghe su animali.

Forte di queste esperienze, nell'aprile del 1964, ho organizzato a Roma un Simposio Internazionale sui "Problemi neurofisiologici, neuroclinici e psicologici del neonato a termine e prematuro" (Roma, 1-2 Aprile 1964). Tra gli invitati di rilievo c'erano Ronald Mac Keith e Richmond Paine per gli aspetti neurologici, Tizard per quelli pediatrici, e Winnicott per quelli psicoanalitici. C'era inoltre l'intero gruppo della Baudeloque, con cui mi sentivo, al momento, particolarmente affine e, in particolare, c'erano la dr. Larroche che si occupava dello sviluppo del sistema nervoso centrale durante la vita intrauterina, e la dr. Dreyfus Brissac che studiava l'ontogenesi del sonno nel prematuro. Il nostro Simposio fu, in assoluto, il primo Convegno Internazionale di "Infant Research" (che doveva poi diventare tanto di moda), che ebbe luogo in Italia. Fu anche la prima volta, quell'aprile del '64, che il neonato ebbe l'onore, come si evidenzia dal titolo dello stesso convegno, di essere considerato un soggetto psicologico e che divenne chiaro per molti che "la cura fisica e quella psicologica sono le due facce di una moneta" (Winnicott, 1966). Alcune delle parole pronunciate da Winnicott nel corso del dibattito che ebbe luogo dopo la sua bella relazione, mi sono rimaste nella mente e vorrei dividerle con voi, anche perché la precedente relatrice ha parlato di "bambino immaginario e di bambino reale". Ho preso nota delle parole di Winnicott. Il suo pensiero è che non sia necessario di entrare nell'intero mondo immaginativo della madre, nel momento in cui si trova di fronte al suo bambino, né di rilevare le sue eventuali connessioni tra sé ed i vari processi fisiologici del neonato (nascita, suzione, eliminazione delle feci e così via). Si può semplicemente dire che la madre ha un'estrema capacità di identificarsi con variabili a volte estreme, anche in senso patologico, variabili che scaturiscono da lei stessa e che investono il bambino in maniera diretta. Si

potrebbe forse ricordare a questo proposito come la sua identificazione arrivi a volte a gradi davvero estremi, fino al punto di desiderare di incorporarsi di nuovo il proprio bambino e quindi anche di mangiarlo.

Ciò che si origina con la nascita non naturale, è la scissione di quel mondo (prenatale) che prima era una unità. Ha luogo, invece, la scissione in un sistema psichico soggettivo e in uno oggettivo, provvisti ciascuno del proprio sistema mnestico... E' solo nel sonno che il bambino riesce, a volte, a recuperare l'unità che aveva luogo nel ventre della madre, recupero che traspare attraverso la beatitudine dei "sorrisi" nel sonno.. Quando invece la nascita si svolge secondo natura, essa non è altro che una perturbazione passeggera della situazione intrauterina. Il bambino si sveglia per un momento, e riprende poi a dormire nella culla. Il "trauma della nascita" è per questo senza pericoli, e non lascia dietro di sé segni sostanziali, perché l'ambiente provvede, subito, alla riparazione. Il vero trauma dei bambini è vissuto nelle situazioni in cui non ci si preoccupa di porre immediato riparo al danno e in cui, pertanto, si impone un adattamento, cioè un cambiamento del proprio comportamento, primo passo per stabilire la differenza tra mondo interno e mondo esterno, tra soggetto e oggetto. D'ora in avanti né l'esperienza soggettiva né quella oggettiva da sole costituiscono più una completa unità emotiva.

Osserva Ferenczi, secondo soltanto a Freud nello studio della mente umana: "Se il trauma colpisce un'anima o un corpo impreparati, vale a dire senza che sia presente un "controinvestimento", allora esso agisce sul corpo e sullo spirito in modo distruttivo, cioè frammentandoli. La forza coesiva dei singoli frammenti ed elementi viene a mancare. Frammenti di organo, elementi di organo, frammenti ed elementi psichici vengono dissociati. A livello fisico, ciò si può ben definire come anarchia degli organi, parti d'organo ed elementi d'organo cui soltanto la reciproca collaborazione rende possibile il corretto funzionamento complessivo, cioè la vita. A livello psichico, la dirompente

violenza, in assenza di un solido controinvestimento, provoca una specie di esplosione, una distruzione delle associazioni psichiche tra sistemi e contenuti, che può raggiungere gli elementi di percezione più profondi... Le sue tracce mnestiche sono come i solchi di un disco, depositari di una singola vibrazione. L'onda singola è l'unità di massa del tempo reale, vale a dire della resistenza degli elementi corpuscolari contro il cambiamento, cioè contro le spinte dell'ambiente. Il bambino non protetto è, per così dire, pronto a esplodere... La sensazione di non essere amato e di essere detestato, fa sparire il desiderio di vivere, vale a dire di essere riunito (Ferenczi S. 1932).⁶

Com'è noto, Ferenczi era convinto che, nell'organismo femminile, cioè nella psiche, sia insito un principio specifico della natura che, in contrasto con quello dell'egoismo e dell'autoaffermazione presente nell'uomo, può essere interpretato come un volere – e potere – soffrire materno. La capacità di soffrire sarebbe di conseguenza un'espressione della femminilità, anche se il soffrire, il subire e il tollerare si verificano in qualsiasi ambito della natura e quindi apparentemente del tutto al di fuori della identità di genere. Anche se può sembrare esagerato, non è forse irragionevole parlare del fatto che quando una forza o una sostanza “soggiace” all'influsso mutevole, modificatore, distruttore di un'altra forza, insieme alla intensità relativa e assoluta della forza si deve tener conto dell'influenza del femminile, di cui si deve sopporre ovunque la presenza, La sofferenza (per la donna n.d.r.) non è soltanto qualcosa di tollerabile, ma persino qualcosa di desiderato, una fonte di soddisfazione. Esempio fondamentale: il piacere della maternità è effettivamente il piacere di tollerare esseri viventi parassitari che si sviluppano in maniera del tutto egoistica a spese del corpo della madre. Una analogia a ciò è la sofferenza dell'essere umano assetato di amore, la cui vista risveglia il principio femminile

⁶ Ferenczi S. (1932) Diario Clinico. Cortina Ed. Milano, 1985, pag. 132

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

della volontà di conciliazione. Senza pronunciarsi sulle differenze di valore di queste due forze naturali (l'altra, è la tendenza a liberarsi, a qualsiasi costo, da una quantità di tensione che causa dispiacere: è l'egoismo n.d.r.) sembra tuttavia certo che il principio femminile, vale a dire il principio di sofferenza, sia il più intelligente. "Il più saggio cede".

Una sofferenza molto intensa ... ma soprattutto se è imprevista, ha un effetto traumatico, esaurisce la pulsione di affermazione e lascia penetrare in noi le forze, i desideri e persino le caratteristiche dell'aggressore.⁷ Sotto la pulsione di affermazione si può porre il principio del piacere freudiano, sotto la pulsione di conciliazione il principio di realtà.

Perché chi è colpito dal terrore imita (magia della imitazione) i tratti terrificanti del terrore stesso, compreso i tratti del volto di chi lo ha indotto? La maschera del ricordo si sviluppa sempre a prezzo della morte temporanea o permanente di una parte dell'Io. La vera imitazione (non il semplice mimetismo, quello degli animali, che serve a non essere visti) è esclusiva del genere umano, e nasce alla base del funzionamento mentale. E' una organizzazione mentale che ha luogo su un vissuto, come accade nei primi modelli di funzionamento mentale.

La radice del terrorismo

In occasione di una conferenza che ebbe luogo all'Istituto Britannico di Psicoanalisi di Londra, pochi giorni dopo la tragedia delle Twin Towers, fu chiesto al conferenziere, che era membro della Corte Internazionale per i crimini di guerra, quale fosse, secondo lui, il perché di tanta risonanza per New York rispetto alle centinaia di migliaia di morti della guerra in Bosnia, Ruanda ed ex-Jugoslavia. Fu risposto che il trauma di un attacco terroristico ha in sé un

⁷ "Il portiere di notte", di Liliana Cavani insegna in linguaggio filmico

fattore aggiuntivo: l'annichilente realizzazione che c'è qualcuno che ti odia, ti vuole morto, in una misura così devastante da creare un totale smarrimento.

Fu citato allora un lavoro di Hanna Segal (1993) che fa riferimento al concetto di istinto di morte avanzato da Freud a proposito della distruzione, dissoluzione e morte che sono componenti essenziali del terrorismo. Fanatismo, fondamentalismo e terrorismo, a suo avviso, non ammettono cambiamenti dello status quo e sono catastrofici, regrediscono all'ideale di un paradiso in cui non vi sono più né movimento né complessità. La distruzione dell'oggetto (mondo esterno) e di parti di sé corrisponde ad un'autodistruzione proiettata all'esterno che è esistita dall'inizio della vita. Visto in questi termini l'orrore vissuto dal terrorista non ha nulla a che fare con la realtà e non dipende da ciò che fanno "gli altri", bensì dal bisogno del terrorista di negare l'altro per attuare l'affermazione di sé. E' l'asimmetria che solleva il bisogno di distruggere l'altro. Il narcisismo del fanatico fondamentalista non può accettare la benché minima deviazione del proprio punto di vista: la minima incrinatura può distruggere l'intero edificio.

Il rapporto è un rapporto di dominio o di sottomissione totale. Predomina la morte per la tendenza al disinvestimento e alla rottura di ogni legame con l'oggetto-mondo esterno.⁸

Ciò che serve soprattutto ad alcuni bambini che hanno sofferto di privazioni nei primi mesi di vita – e questa è la ragione per cui la loro mente viene attivata in modo tanto precoce e intempestivo – è di alleviare, attraverso il pensiero, l'incontro con la dura realtà in cui essi si sono trovati a vivere dai

⁸ Anche l'ultimo numero della Newsletters dell'International Psychoanalytical Association è centrato sulla mente del fondamentalista/terrorista e sulla natura del terrorismo rispetto al terrore di un bambino piccolo. Viene fatto notare che le vicissitudini del crescere sono da lui vissute ognuna come una catastrofe, quelle volte che lui non ha potuto trovare sicurezza e fiducia nel suo primo ambiente di vita.

primi tempi, realtà dove processi trasformativi da parte di una madre che si adattasse attivamente ai bisogni del figlio sono venuti a mancare. Nella loro attivazione precoce e intempestiva della mente non di rado i bambini deprivati fanno un uso distorto o addirittura perverso del pensiero, che non viene da loro usato per elaborare le sensazioni e le percezioni che ne sono la base, bensì per evadere (con rabbia) dalla realtà, troppo dura per essere da loro tollerata, e forse anche per cercare di “capire” a loro modo come una tale sopraffacente realtà possa avere avuto luogo. Su molti di questi bambini deprivati e precocemente violati nei loro diritti umani, la dura realtà incombe su di loro come una catastrofe anche nei tempi successivi.

Qual è dunque la radice del terrorismo? Quand'è che si avvia la strada funesta che porta alla catastrofe, alla fine del mondo? Qual'è il tempo della mente umana in cui il terrore raggiunge immagini distruttive, tanto da interferire con il desiderio di vivere? Possono, gli stravolgimenti del nascere, fare parte di queste rotture abissali?

Molti dei concetti che riguardano la memoria dei bambini nei primissimi tempi della vita li abbiamo appresi, oltre che dagli scienziati della memoria (Kandel incluso), dai desaparecidos, i bambini argentini rivendicati dalle nonne della Plaza de Mayo, i quali hanno costituito per noi una fonte di conoscenze insospettite. E' nata così la questione transgenerazionale, che oggi è diventata un argomento di studio da parte di molti, specie da quando è stato notato – per lo più attraverso il lavoro analitico – quanto le memorie represses o taciute delle nefandezze commesse in regimi dittatoriali e in periodo bellico possano influenzare la costruzione della identità dei figli (discendenti e nipoti), sia che atrocità e soprusi siano stati commessi dai genitori aventi funzioni di mandanti o di esecutori, sia anche che siano stati da loro subiti, come è accaduto per le vittime calpestate e annichite sopravvissute all'Olocausto.

L'introduzione al libro di Winnicott: "Il bambino deprivato", che ha come sottotitolo "Le origini della tendenza antisociale", è firmata da Clare Winnicott, sua compagna di lavoro negli studi condotti sui bambini evacuati da Londra durante la seconda guerra mondiale. Questa introduzione comincia con queste parole: "Non riteniamo esagerato affermare che le manifestazioni di deprivazione e di delinquenza in seno alla società costituiscono una minaccia tanto grave quanto quella della bomba atomica. In effetti c'è sicuramente una connessione tra i due tipi di minaccia, poiché nella misura in cui si sviluppa l'elemento antisociale nella società, nella stessa misura aumenta il potenziale distruttivo che raggiunge un nuovo livello di pericolosità". (Winnicott, 1987).

Anche noi non riteniamo esagerato porre la massima attenzione nel cercare di prevenire quanto prima possibile ogni elemento che possa facilitare, in situazioni particolari, lo sviluppo di comportamenti antisociali e terroristici, in bambini deprivati nella prima infanzia.

A uno dei compiti pratici che più gli stavano a cuore Winnicott pensava di aver mancato, nell'uscire di scena: al compito di far passare il concetto che la cura fisica del bambino, e quella psicologica, sono come le due facce di una moneta. Ma – osservava - non si può mandare un bambino con la polmonite da uno psichiatra, e non si possono cambiare i medici. Ciò che si può fare è aiutare i genitori a capire come meglio fare uso di essi. In questo senso, i genitori avranno ragione di non sentirsi delusi.

Il compito è passato ora a noi e mai si è fatto sentire altrettanto impellente, non lo trascuriamo: si tratta di difendere i diritti umani.

BIBLIOGRAFIA

- De Benedetti Gaddini R. (1979)
Il processo maturativo. Dall'unità madre-bambino alla formazione del Sé.
Cleup Padova V. Prati 19

- De Benedetti Gaddini R. (1984)
Dal Biologico al Mentale. Lombardo Editore – Roma

- Gaddini R. (1987)
Early care and the roots of internalisation. Intern. Review Psycho-Analysis
14.21

- Ferro A. (2002)
Dopo la caduta dei dogmi. Intervista “La Repubblica” (Luciana Sica) 23
febbraio 2002

- Ferenczi S. (1919-1936)
Opere Vol. III Cortina, Milano, 1992, pag. 370

- Ferenczi S. (1932)
Diario Clinico. Cortina edit. Milano, pag. 97

- Segal H. (1993)
On the clinical usefulness of the concept of death instincts Int. J. Psych. 74.55-
63

- Winnicott D.W. (1987)
I bambini e le loro madri. Cortina Ed. Milano

- Winnicott D.W. (1987)
Il bambino deprivato: le origini della tendenza antisociale. Cortina Ed. Milano
pag. XXIII. Titolo originale. “Deprivation and Delinquency” The Winnicott
Trust 1984

Poesie***Buona notte Mamma***

Troppi anni, è vero, sono ormai trascorsi
 eppur ricordo ancora il triste giorno,
 quando, piangendo, mi dicesti: “*Torno..*”
 tu m’ingannasti ed io non me ne accorsi.
 Invano il bacio attesi quella sera,
 che mi cullasse e mi dicesse: “*Addio..*”
 nel triste, solitario cuore mio,
 non scese più la voce tua sincera.
 Ora col tuo splendor fai bello il cielo,
 e vegli notte e dì sul mio riposo,
 io sento ancora il bacio tuo amoroso,
 quando il sonno mi copre col suo velo.
 Quando nel cuore infuria il bieco dramma,
 e tutto è buio nella vita mia,
 tu mi conforti con dolcezza pia
 ed io sussurro: “*Buona notte, Mamma..*”

Dante Lino Di Vaja di Tanagra. Roma***Alla cara Mamma Elvira***

Una lunga chioma bionda
 sfiorava il mio viso,
 ero una dolce fanciulla
 che si affacciava alla vita.
 Mi hai raccolto
 come un fiore appena sbocciato,
 mi hai insegnato
 ad amare e a perdonare il nemico.
 Ad avere coraggio
 proprio quando sperduta
 dondolavo su una barca
 in un mare tempestoso.
 Or che hai i capelli argentati
 e le mani ruvide e stanche,
 mi guardi negli occhi
 e vorresti che i tuoi sogni
 continuassero a vivere nei miei.
Ti voglio un gran bene

Angela Aprile. Bari

Norme di Pubblicazione per gli Autori

Chi vuole pubblicare lavori originali sulla “Rassegna di Psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia Forense”, deve inviarli in triplice copia al direttore responsabile: Prof. Vincenzo Mastronardi, Dipartimento di Scienze Psichiatriche e Medicina Psicologica Università “La Sapienza” P.zza A. Moro, 5 - 00185 Roma – e-mail: jssrcm@uniroma1.it che li sottopone all’esame di un Comitato di Lettura che può accettarli, rifiutarli o accettarli con riserva. Il testo degli articoli dovrà comprendere:

1. - il titolo completo del lavoro
2. - suo riassunto in italiano e “abstract” in inglese, contenenti le ragioni dello studio compiuto, le principali osservazioni, e le conclusioni dell’Autore;
3. - parole chiave in italiano e “key words” in inglese
4. - nome e cognome dell’Autore (o Autori) in prima pagina in alto con asterisco* richiamato a piè di pagina con i suoi titoli e le qualifiche più rilevanti: qualora si tratti di un lavoro di ricerca effettuato presso un istituto universitario o un reparto ospedaliero o altro ente, indicarne la denominazione esatta, con la firma di autorizzazione alla stampa del direttore, completo di numero di telefono e CAP;
5. - la bibliografia: le opere elencate vanno numerate progressivamente secondo l’ordine alfabetico. Di ognuna va indicato il cognome dell’autore e le iniziali del nome, il titolo del libro dell’edizione originale con in parentesi: città e casa editrice. Nel testo la bibliografia va richiamata con il numero corrispondente posto fra parentesi; il nome dell’autore citato va scritto in neretto, seguito dall’anno di pubblicazione (es.: Granone, 1989); se le pubblicazioni citate per uno stesso autore sono più di una, aggiungere la lettera alfabetica che la contraddistingue.

Sono particolarmente graditi **i testi dattiloscritti accompagnati da relativo dischetto con l’indicazione del tipo di programma adottato.**

Si accettano anche volentieri, notiziari, notizie utili, interviste originali, recensioni, condensazioni o traduzioni di articoli o riviste straniere di ipnosi, informazioni su convegni e congressi.

Per la pubblicazione dei lavori originali si chiede un parziale contributo spese simbolico di €. 25,82 a pagina pubblicata a stampa con diritto a n. 100 estratti che seguiranno la pubblicazione stessa. Per informazioni in proposito rivolgersi al Prof. V. Mastronardi o al Direttore Organizzativo Prof. Matteo Villanova (Vedi sopra).

Finito di stampare il
22 dicembre 2004
presso il
Centro Copie Legatoria *CERVIALTO*
Via Monte Cervialto, 17 – 00139 Roma

SOMMARIO

- **LAVORI ORIGINALI**

- **Psicologia della Religione ed evoluzione delle potenzialità individuali (da Freud a Maslow, da Wilber ad Erikson)**
Vincenzo Mastronardi, Gianni Maurizio;
Flavio Giambernardinipag.7

- **Le Statistiche internazionali del crimine**
Oriana Volpe.....pag.45

- **Da Congressi e Convegni**
La guerra al terrorismo comincia nella culla
Renata Gaddini.....pag.73

- **Norme di pubblicazione per gli Autori.....pag.87**

